

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



NATIVITÀ, SACRO MONTE DI VARESE

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLE CONFESIONI

Martedì 11 dicembre ore 21.00

Confessioni adolescenti e giovani in Oratorio

Martedì 18 dicembre ore 21.00

Confessioni adulti a in Chiesa Parrocchiale a Gavirate con la presenza di altri sacerdoti del decanato

ORARI CELEBRAZIONI FESTIVITÀ NATALIZIE

Lunedì 24 dicembre 2018 - VIGILIA di NATALE

Si celebreranno le messe della Vigilia di Natale secondo questo orario:

- 20.30 Voltorre (*messa dedicata soprattutto ai bambini*)
- 22.00 Oltrona
- 24.00 Gavirate e Comerio

Martedì 25 dicembre 2018 - SANTO NATALE

- | | |
|-----------------------------------|---|
| - 8.00 Gavirate | - 10.30 Gavirate |
| - 9.00 Comerio | - 11.00 Oltrona |
| - 9.30 Casa di riposo di Comerio | - 11.30 Comerio |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate |
| - 10.00 Voltorre | - 18.30 Groppello (non Voltorre) |

Mercoledì 26 dicembre 2018 - SANTO STEFANO

- | | |
|------------------|------------------|
| - 9.00 Comerio | - 11.00 Oltrona |
| - 10.00 Voltorre | - 18.00 Gavirate |
| - 10.30 Gavirate | |

Giovedì 27 dicembre 2018 - SAN GIOVANNI EVANGELISTA

- 10.30 Gavirate messa solenne

Lunedì 31 dicembre 2018

- 18.00: **Chiesa Prepositurale di Gavirate - S. MESSA SOLENNE Comunitaria con il canto del TE DEUM**
- Sono sospese tutte le altre messe prefestive.

Martedì 1 gennaio 2019

- | | |
|-----------------------------------|------------------|
| - 8.00 Gavirate | - 11.00 Oltrona |
| - 9.00 Comerio | - 11.30 Comerio |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate |
| - 10.00 Voltorre | - 18.30 Voltorre |
| - 10.30 Gavirate | |

Sabato 5 gennaio 2019 - prefestiva EPIFANIA

Le messe seguono l'orario prefestivo

- | | |
|-----------------------------------|------------------|
| - 16.30 Casa di riposo di Comerio | - 18.00 Comerio |
| - 18.00 Groppello | - 18.30 Gavirate |

Domenica 6 gennaio 2019 - EPIFANIA del Signore - Giornata mondiale infanzia missionaria

Le messe seguono l'orario festivo

- | | |
|-----------------------------------|------------------|
| | - 10.30 Gavirate |
| - 8.00 Gavirate | - 11.00 Oltrona |
| - 9.00 Comerio | - 11.30 Comerio |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate |
| - 10.00 Voltorre | - 18.30 Voltorre |

.....

- ore 15.00 a Groppello **Sacra Rappresentazione, Premiazione concorso presepi e Bacio a Gesù Bambino**

CELEBRAZIONI NATALIZIE	2
EDITORIALE	
“VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA, QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO” (Gv 1,9) la parola del Parroco	5
SPECIALE NATALE	
NATALE FESTA UNIVERSALE tutti figli e fratelli	5
IL PRESEPE DI FIGNANO al lavatoio nel solco della tradizione	6
IL NATALE DI CIMCIK tanto tempo fa... ..	7
NATÀAL AL DÌ D'INCÖÖ Natale al giorno d'oggi	8
LA MAGIA DEL NATALE ricordi d'infanzia	9
ORATORIO	
RIPARTIAMO DAGLI ADULTI a margine del sinodo dei giovani	10
TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA il sinodo dei giovani	11
IL PHILO DI SOPHIA il gruppo di riflessione filosofico-esistenziale dei giovani liceali	12
LA NOTTE DEI SANTI in 3.400 a fare il tifo per te	13
QUALCOSA DI GRANDE STAVA ACCADENDO l'emozione della Cresima	14
VITA DELLA COMUNITÀ	
CRESCE LUNGO IL CAMMINO IL SUO VIGORE riflettendo sulla lettera dell'arcivescovo Mario Delpini	15
DALLE RADICI LA LINFA a 40 anni dall'omicidio di Aldo Moro	16
UN'ECONOMIA DIVERSA PER UN FUTURO POSSIBILE per “Costruire il futuro” intervengono mons. Agnesi e la prof. Lodigiani	17
COSTRUIRE FUTURO CON SGURADO CREATIVO l'avventura dell'attore Simone Riccioni	18
SUOR CECILIA SI RACCONTA alla Casa di Riposo di Comerio il Vangelo è vita	19
LE CONFRATERNITE laici, spiritualità e devozione	20-21
I RESTAURI DELLA CHIESA ANTICA DI SAN MICHELE novità e scoperte	22
SAN PAOLO VI pellegrini per una testimonianza filiale	23
MOMENTI DI VITA COMUNITARIA il Ritiro Spirituale d'Avvento guidato dal nostro Vicario Episcopale - le Cresime dei nostri ragazzi ..	24
DAL TERRITORIO	
IL MESTIERE DEL PESCATORE il lago di Varese e la sua cultura	25
LA MIA AFRICA appunti di un viaggio da Voltorre a Bebedija	26-27
IL RITORNO DI DANTE A VOLTORRE l'alpino-partigiano finalmente riposa accanto ai suoi cari	28
VISTI DA VICINO	
CINQUANT'ANNI DI VITA CORALE il coro Val Tinella taglia un importante traguardo	29
IN RICORDO DI BENIAMINO BINDA un uomo che amava la bellezza	30
ANAGRAFE PARROCCHIALE	31
ORARIO MESSE	32

“VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA, QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO” (GV 1,9)

la parola del parroco

I vesperi ambrosiani, la preghiera della sera che chiude la giornata delle comunità religiose e delle parrocchie, iniziano sempre con il rito della luce. Mentre la sera scende e le tenebre piano piano avvolgono ogni cosa e nascondono i contorni delle case, degli alberi e delle montagne, la chiesa loda il Signore nella certezza che la Luce di Cristo squarcerà ogni buio, ogni turbamento e smarrimento.

Nella Genesi la prima parola pronunciata da Dio è: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte” (Gen 1,3-5). Ecco il primo gesto del Creatore: dissipare l'oscurità, la confusione che regnava ai primordi e portare la luce, principio dell'intera creazione. In Apocalisse troviamo di nuovo il segno della luce nell'ultima pagina della Scrittura: “La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la

CORREGGIO, Adorazione dei pastori, detta La Notte. olio su tavola, 256,5 x 188 cm (1522-30) Dresda, Gemäldegalerie



sua lampada è l'Agnello” (Ap 21,23).

La storia dell'umanità è dominata dalla luce del primo giorno, è la Luce di Dio che illuminerà, alla fine, l'umanità intera.

Gesù è la Luce, “*Io sono la luce del mondo*” (Gv 8,12). Il Vangelo è pieno di questi riferimenti.

Ma la luce si può anche rifiutare, può anche non essere accolta, ce lo ricorda San Giovanni fin dai primi capitoli del suo testo evangelico: “*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce*” (Gv 3,19).

Della Luce che è Gesù si può anche non coglierne l'evidenza perché confusa in mezzo a tante luci. Quante stelle nascono nel mondo dello sport, dello spettacolo, della politica e così via. Gesù non è una delle tante luci che brillano intorno a noi. Alcune di esse sono effimere e altre, invece, ci portano a Lui. Egli è la luce senza la quale si rimane nelle tenebre, non possiamo vedere dove mettiamo i piedi, e restiamo disorientati.

Perché allora spesso non viene accolta? Perché anche noi ci nascondiamo? Spesso si ha paura della luce. Si ha paura di restarne abbagliati, di cadere in errore, di non essere liberi di scegliere. In realtà la Luce che è Gesù vuole solo far emergere quali sono veramente i nostri lineamenti, esaltarne la bellezza, favorire il riconoscimento reciproco e la conoscenza personale. Certo la luce illumina anche le zone d'ombra, gli aspetti che vorremmo tenere nascosti anzitutto alla nostra coscienza personale, e anche agli altri. Ma la Luce non ha nessun interesse a condannare, piuttosto constata che è tempo di fare chiarezza perché la strada verso la verità di noi stessi e delle cose sia libera da qualsiasi ostacolo.

I Magi seguirono la luce della stella e trovarono la verità. Anche noi lasciamo che la luce di Gesù illumini i nostri desideri più profondi. È Natale, ancora viene nel mondo la Luce che illumina ogni uomo, diciamo con forza “*vieni Signore Gesù e illumina i nostri giorni con la luce della tua Grazia*”.



don Maurizio



NATALE FESTA UNIVERSALE

tutti figli e fratelli

Festa di Natale: questa espressione evoca in noi un senso di serenità, pace, bontà, gioia. La Festa del Natale è nata e cresciuta nella tradizione cristiana, ma ha assunto anche risonanze al di fuori dell'esperienza cristiana. A Natale tanti fanno festa, tutti quelli che possono, anche se non sono cristiani praticanti. Un po' in tutto il mondo. È bello che in questo giorno tanti, anche coloro che non si riconoscono nei cristiani, facciano festa. Ci vedo un segno che Gesù è venuto per tutti, anche per coloro che non provano un particolare interesse per Lui. Questa popolarità del Natale, che si estende a tutti, è un segno che la venuta di Gesù è un evento che non riguarda alcuni privilegiati, ma tutti, anche quelli che non ne sono interessati.

Perché il Natale di Gesù riguarda tutti, proprio tutti, ogni uomo e ogni donna che viene in questo nostro mondo, in questa nostra storia? Che cosa celebriamo a Natale? La nascita di un uomo, che si chiama Gesù, figlio di una donna, che si chiama Maria e che lo ha accolto nel suo grembo, dato alla luce, allattato dal suo seno, cresciuto con la tenerezza di una madre, giorno per giorno. Consideriamo tutto ciò con il massimo realismo e chiediamoci: chi è costui? È il Figlio di Dio, "Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre", come professiamo nel Credo Apostolico.

E ciò che cosa comporta per me, per te, per ogni uomo, donna che vive a ogni latitudine di questo mondo? La grazia di diventare figli di Dio e fratelli tra noi. Si tratta di un'unica grazia che ha due sbocchi: la figliolanza di Dio e la fraternità universale. Due aspetti di un'unica grazia che non possono essere separati. Non possiamo rivolgerci in verità a Dio chiamandolo Padre e vivere da figli suoi, se non riconosciamo negli altri dei fratelli. Chi sono questi altri? Tutti, ogni uomo e donna che vive in questo mondo, nessuno escluso. Perché proprio tutti, nessuno escluso? Il vero motivo è ciò che celebriamo a Natale: Il Figlio di Dio ha assunto la nostra umanità affinché in lui tutti diventas-

simo figli di Dio e fratelli tra di noi. È nella fraternità universale che viviamo da figli di Dio. Fuori da questa fraternità universale non c'è la possibilità di vivere da figli di Dio. La fraternità dei figli di Dio è di sua natura universale. Non può essere che universale. Nella preghiera insegnataci da Gesù ci rivolgiamo a Dio, Padre nostro, e gli diciamo: "Dacci oggi il nostro pane ... rimetti a noi i nostri debiti ... non ci abbandonare nella

tentazione ... liberaci dal male". Questo "noi" che risuona in questa preghiera, non esclude nessuno, è inclusivo di tutti, proprio tutti.

"Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! (Salmo 132). Ma quanto è anche difficile, ne è una prova l'esperienza quotidiana. E se è difficile vivere da fratelli con coloro che ci sono vicini e con i quali c'è una sintonia di fondo, una familiarità, immaginiamoci quanto lo sarà ancora di più con coloro che sono così distanti e diversi da noi per etnia, cul-

tura, religione, stili di vita e condizioni sociali. Nasce in noi una domanda: una vera e autentica fraternità universale non è forse un'utopia? Lo sarebbe se non fosse accaduto ciò che noi celebriamo nella Solennità del Natale di Gesù Nostro Signore: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ... a quelli che lo accolgono dà il potere di diventare figli di Dio". Figli di Dio e quindi fratelli.

Chi tra noi celebrerà in modo autentico il Santo Natale? Tutti coloro che vi si accosteranno con il desiderio sincero di deporre ai piedi della culla di Gesù bambino, che ci attende a braccia aperte, tutti i pregiudizi, le paure e le resistenze che impediscono di riconoscere negli altri, senza discriminazione alcuna, dei fratelli, nella grande famiglia dei figli di Dio, composta da una grande varietà di popoli, culture e religioni, secondo il piano concepito da Dio prima della creazione del mondo, che ci ha scelti e chiamati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, a lode della sua gloria (cfr. Efesini 1).

Emilio Patriarca vescovo





IL PRESEPE DI FIGNANO

al lavatoio nel solco della tradizione

Perché un presepe ancora?

Un tempo, quando il mondo era "contadino", povero di risorse ma ricco di valori, in prossimità del Natale, in ogni casa trovava spazio un piccolo presepe, talvolta anche solo una capanna di cartone, ma un segno carico di significato per tutti.

"CI RICORDATE OGNI ANNO L'INCANTO DI QUELLA NOTTE"
(ALESSANDRO)

"GRAZIE PER MANTENERE VIVE LE NOSTRE TRADIZIONI"
(ANNALISA)

"IL PRESEPE TI SCALDA IL CUORE, SEMPRE"
(ROBY)

"FERMarsi QUI IN RACCOLGIMENTO... ANCHE QUEST'ANNO. GRAZIE E COMPLIMENTI A CHI HA CREATO TUTTO CIÒ PER ESPRIMERE LA GRAZIA DEL SIGNORE"
(LISA)

Ora le case o sono troppo piccole o troppo belle, o troppo ingombrate da suppellettili... e molte case non hanno più bambini... e poi il muschio è protetto e anche poco igienico. Bene, lo facciamo noi per tutti, lo facciamo grande, cercando di incrociare i gusti e gli interessi di tutti... sfondi artistici e capanne preziose per gli adulti, il bottaio che si muove, i laghetti, le pecore col vello di vera lana, l'elefante e le lumachine per la gioia dei bambini... E siamo felici di farlo, di lavorare

insieme, di condividere, di scoprire ogni volta che siamo sintonizzati su ogni scelta.

E partiamo dalla capanna che ogni anno si fa più preziosa, perché è lì che nasce la luce del mondo, la speranza delle genti. Quest'anno il visitatore che le si pone davanti vedrà una strada bianca che lo invita ad arrivare proprio lì, dove un bimbo in fasce giace sulla nuda terra. Per realizzare il presepe 2018 ci siamo lasciati affascinare dal genio senza confini di Leonardo da Vinci, nei confronti del quale il Creatore non s'è risparmiato. Dopo 500 anni diffonde ancora infinite emozioni. E la sua Annunciazione, che fa da sfondo al nostro presepe, è di una bellezza che fa sempre stupore.

Perché in un lavatoio?

Un tempo il lavatoio era luogo di riferimento per il rione, quasi quanto il campanile, un luogo al femminile. Non solo luogo per produrre un bucato perfetto (e molto faticoso), ma anche luogo per socializzare, parlare, narrare e anche alleviare la fatica, aiutarsi

scambievolmente per la strizzatura delle lenzuola, ma anche per trovare il coraggio di continuare. Intorno uno stuolo di bambini

sereni, liberi di giocare, di correre su una strada il cui massimo rischio è una sbucciatura alle ginocchia.

L'antico lavatoio è una pagina di storia, evoca vita e identità di un passato da conservare e far conoscere. Quello di Fignano ora è chiuso alla gente da sbarre sorte per impedire l'accesso a chi, in un passato abbastanza recente, cercava nel lavatoio facili sbalzi. In prossimità del Natale si apre, per presentare un momento di bellezza e di gioia.

Perché tanto impegno?

Ebbene sì, è un impegno! Si inizia a ottobre con la raccolta del muschio in Valle Antrona, quattro ore di viaggio e due su pendii non proprio agevoli, su grandi massi scivolosi per raccogliere quello più tenero e morbido. E poi il tour provinciale per vivai, per trovare le piante più insolite, le pietre più belle. E poi tante ore per posizionare nel modo migliore ogni elemento, per saldare il ruscello che perde, la sabbia che scivola via, il muschio che si sfalda, ecc.... Fuori la stagione non è sempre favorevole e dentro il clima è piuttosto umido!!! E non tutti abitiamo a Fignano: Ferullio arriva da Castronno, Astrid da Leggiuno, Donatella da Laveano.... Eppure! L'allestimento del presepe che piano piano, giorno per giorno, prende forma è per noi un momento di grande amicizia e di gioia. Forse pregustiamo lo stupore di tanta gente. Noi non lo vediamo, ma lo leggiamo sul "nostro" album dei ricordi.

Piera Marchesotti

"MERAVIGLIOSO E SUGGESTIVO COME OGNI VOLTA" (BARBARA)

"COME E MEGLIO DEGLI ANNI SCORSI. IL BAMBINO CHE È NATO CI ACCOMPAGNI, GUIDI E PROTEGGA" (EMANUELA)

"DA MILANO CON TANTA SIMPATIA PER GAVIRATE E I GAVIRATESI"
(MARTINA E MARCO)

"CHE SENSO DI PACE! SEMBRA DI ESSERE UN TUTT'UNO COL PRESEPE, UN CAPOLAVORO DI TANTA PASSIONE"
(GRAZIELLA E FRANCESCO)





IL NATALE DI CIMCIK

tanto tempo fa...

In un piccolo villaggio sulle rive del fiume Terek viveva tanto e tanto tempo fa una vecchina di nome Cimcik. Come ogni anno alla fine della bella stagione il vento freddo del Caucaso portava la neve e con essa l'annuncio del lungo inverno. Il piccolo villaggio quasi scompariva sotto lo spesso manto nevoso e al viaggiatore, non pratico dei luoghi, sarebbe stato quasi impossibile scorgerlo in quel mare bianco e soffice, se gli fosse sfuggito alla vista il sottile filo di fumo che usciva dai camini delle isbe. Come faceva ormai da molti anni, la notte della vigilia di Natale, la vecchia Cimcik indossava i suoi abiti più pesanti, la sua mantella di lana spessa, i suoi stivali di pelo e afferrata una lanterna ad olio usciva nel buio fin fuori dal villaggio e lì rimaneva, in attesa del tocco di mezzanotte dell'unica campana del villaggio. Dopo che questa terminava di suonare, la vecchina si avviava verso la chiesa, ma prima di entrare per la funzione, sostava davanti al presepe e osservava a lungo il bambino Gesù. Era infatti convinta che senza la luce della sua lanterna il piccolo Gesù non avrebbe trovato la strada per il villaggio e non avrebbe potuto essere nel presepe la Notte Santa. Da anni e anni Cimcik faceva questo servizio e mentre ancora una volta stava accendendo la sua lanterna per mettersi in cammino, improvvisamente, sentì bussare alla porta. Nemmeno il tempo di dire avanti che un'ombra alta e scura entrò nell'isba. Cimcik comprese subito di chi si trattava e domandò se si poteva aspettare ancora un poco perché aveva il suo servizio da fare, ma l'ombra scura rispose che non c'era più tempo e bisognava andare. La vecchina allora aprì l'uscio di casa, accese la lanterna e seguì l'ombra in silenzio. Un soffio di vento le spense la lanterna ed ella chiese di poter tornare in casa per riaccenderla, l'ombra disse di sì.

Il vento quella notte era davvero dispettoso e spen-

se la lanterna più e più volte finché l'ombra si spazientì e negò a Cimcik il permesso di tornare all'isba per riaccendere la fiammella. Allora la vecchia obiettò che era molto buio e che lei non vedeva dove posava i piedi, e che aveva paura di cadere e di farsi male e che se fosse successo ciò, la colpa sarebbe stata solo ed esclusivamente dell'ombra che negava un favore ad una povera vecchina. L'ombra disse di conoscere molto bene la strada e che dove doveva portarla non sapevano che farsene della sua lanterna, ma Cimcik si intestardì e volle accendere per l'ultima volta il suo lume. - Se poi il vento lo spegnerà - disse - ti seguirò senza più parlare. - Il vento cessò di soffiare e la vecchina con la lanterna accesa si incamminò per le stradine strette del villaggio dietro all'ombra silenziosa. Giunsero nel luogo dove lei era solita aspettare il suono della campana che annunciava la mezzanotte santa e proprio mentre vi passavano, la campana del villaggio suonò e Cimcik si fermò e levò alta nel buio la sua lanterna. L'ombra scura perse la pazienza e brandì la falce decisa ad usarla subito, ma ecco che una figura di bambino si frapponse fra lei e la vecchina e l'Ombra sbigottì: - Tu Signore? - disse - Che fai qui? Io ho un compito da eseguire, lo sai. - Ma il bambino intimò: - A Cimcik penso io! Tu prosegui per la tua strada! - Ma Signore - obiettò l'Ombra - Tu sai che è impossibile! - Niente mi è impossibile! Tu fa come ti dico! A Cimcik penso io! E presa per mano la vecchina le disse: - Accompagnami al villaggio.

L'Ombra scura si allontanò nella notte e la vecchia e il bambino arrivarono al villaggio e si fermarono davanti al presepe. Durante la messa di mezzanotte alcuni paesani notarono la mancanza di Cimcik, e quando, finita la funzione, la cercarono nella sua isba e per tutto il villaggio, non la trovarono e si rattristarono per questo. Quando spuntò il sole del nuovo giorno, il pope si accorse che nel presepio c'era una nuova statua, in tutto uguale a Cimcik che reggeva la sua lanterna, e chiamò a raccolta tutti i suoi parrocchiani. Gli abitanti del villaggio compresero ciò che si celava dietro quel mistero e tramandarono la storia di generazione in generazione, finché per caso è arrivata alle mie orecchie ed io come l'ho sentita così l'ho trascritta.



Attilio Vanoli

NATAAL AL DÌ D'INCÖÖ

Natale al giorno d'oggi

Mauro
Marchesotti

MO' VEGN NATAAL

A DICEMBER FESTEGGIUM LA NASCITA DUL SIGNÒOR,
CHE L'È RIVÀ IN UNA STALA IN MEZZ AI PASTÒOR.

L'È NASSÜ POVER, FIÖÖ ADUTIV D'UN LEGNAMÉE,
PAR FÀA CAPII A TÜCC CHE CUNTEN PÖCCH I DANÉE.

DOPU DOMILA ANN LA GENT LE VÖÖR MIA CAPII
E TÜCC VIVEN CUME SE DUVESSEN MAI MURÌ.

PAR TÜCC L'È IMPURTANT STÀA BÉEN SÜ LA TERA
E CERCHEN UL BENESSER IN QUALSIASI MANERA.

I PAROLL D'AMÒOR E DE PÀAS PREDICÀ DA GESÜ
VÈGNEN DA LUNTÀAN E LA GENT I E RICÒRDA PÜ.

LA TERA L'È MARÀDA, DESTINADA A UN BRÜTT DESTIIN,
SENZA L'AUT DUL PADRETERNO LE FARÀ 'NA BRUTA FIIN.

AI PUTENT CHE CUMANDEN E DIRIGEN UL MUND,
GHE INTERESSA NAGÒTT SE LA BARCA LE VÀ A FUND.

L'ODIO IN DU L'OMM L'È DIVENTÀ NURMALITÀ
E OGNI DÌ ASSISTUM A MUMENT DE BESTIALITÀ.

INCAMÒ INCÖÖ CÜNTA UL CULÒOR DU LA PELL:
UL NEGHER AL BIANCH EL PO' MIA VESS FRADELL.

MÒ CHE VEGN NATÀAL, CUSA PODUM FÀA?
SE GH'EMM UN PÖO DE FÉED PÖDUM PREGÀA.

ADESSO ARRIVA IL NATALE

*A dicembre festeggiamo la nascita del Signore,
che è venuto in una stalla in mezzo ai pastori.*

*È nato povero, figlio adottivo di un falegname,
per far capire a tutti che i soldi contano poco.*

*Dopo duemila anni la gente non vuole ancora capire
e tutti vivono come se non dovessero mai morire.*

*Per tutti è importante soltanto star bene sulla terra
e cercano il benessere in ogni modo.*

*Le parole d'amore e di pace predicate da Gesù
vengono da lontano e la gente non se le ricorda più.*

*La terra è malata, destinata ad un brutto destino,
senza l'aiuto del Padreterno farà una brutta fine.*

*Ai potenti che comandano e dirigono il mondo,
non interessa nulla se la barca va a fondo.*

*L'odio nell'uomo è diventato normalità
e ogni giorno assistiamo a momenti di bestialità.*

*Ancor oggi si dà importanza al colore della pelle:
il nero non può essere fratello del bianco.*

*Adesso che arriva il Natale, cosa possiamo fare?
Se abbiamo un poco di fede possiamo pregare.*

Gregorio
Cerini

BUTUM VIA UL PAN!

GENT! BUTUM VIA UL PAN!
GENT! MA L'È PUSIBIL? BUTUM VIA UL PAN!

SIGNOR PERDUNEM!
L'OM L'HA ÈPERDÜ UL CO,
EL SA PU SEL FA,
L'È NÌ TROP SCIOR,
EL BUTA VIA UL SIGNOR.

QUANTU PAN IN DI SACH NEGHER.
GRAZIA, BUNDANZA IN SUL LEDAM.
GH'È PU DE RISPET E DEUZIUN
...GH'È CHII FA NANCA CULEZIUN.
POR' OM! TE BUTED VIA TUT COS,
TANT TE FEE E TANT TE FAI,
REGORDES DUL TEMP DE FAM,
I TRASONI NE BRUTA FIN E FAN.

GENT! ...GENT! ...SE FAM?
UN PÖO DE RISPET PAL PAN,
L'È NE RICHEZA, E CHII GHE L'HA
A BUTAL VIA FAN DIMÀ PECÀ.

GENT! INCOO L'È NETAL,
E NISUGN VOR FAA E MURAL,
SE UN TOCH DE PAN EL VANZA
PREGA UL BAMBIN! PAR TANTA BUNDANZA.

BUTTIAMO VIA IL PANE!

*Gente! Buttiamo via il pane!
Gente! Ma è possibile? Buttiamo via il pane!*

*Signore perdonaci!
L'uomo ha perso la testa
non sa più cosa fa
è diventato troppo ricco
e butta via il Signore!*

*Quanto pane nei sacchi neri.
Grazia e abbondanza sul letame.
Non c'è più rispetto e devozione
...c'è chi neppure fa colazione!
Povero uomo! Butti via tutto quanto
tanto fai e tanto hai fatto,
ricordati del tempo della fame
gli spreconi una brutta fine fanno!*

*Gente! ...Gente! ...Cosa facciamo?
Un po' di rispetto per il pane
è una ricchezza e chi ce l'ha
a buttarla via fa solo peccato!*

*Gente! Oggi è Natale
E nessuno vuol fare la morale,
se un pezzo di pane avanza
prega Gesù Bambino! per tanta abbondanza!*



LA MAGIA DEL NATALE

ricordi d'infanzia

Dicembre, quanti ricordi si affacciano alla memoria. In quarta elementare, all'avvicinarsi del Natale, il maestro volle che imparassimo a memoria una lunga poesia del Pascoli dal titolo *La ciaramella*: "Udii tra il sonno le ciaramelle, ho udito un suono di ninne nanne. Ci sono in cielo tutte le stelle; ci sono i lumi nelle capanne". Dopo tanti anni è tutto ciò che ricordo di questa poesia anche se, onestamente, penso di aver imparato all'epoca solo questi pochi versi. Ma ciò che ancora ben ricordo, sono gli occhi interrogativi di noi ragazzi - Le ciaramelle? Cosa sono le ciaramelle? - Nessuno osò chiederlo, ma fu il maestro, forse accorgendosi delle facce sbigottite che lo osservavano, a sciogliere l'arcano: - Per chi non lo sapesse, le ciaramelle vengono chiamate anche zampogne o pive o cornamuse - . Imparammo così nuovi vocaboli.

Dicembre, quanti ricordi. In paese gioiosamente si viveva, però mai in modo chiassoso, la magia del Natale, e anche per strada ci si sentiva famiglia. La vigilia, da tradizione, cena frugale, di magro si diceva allora. Poi tutti, grandi e piccini, in chiesa per la grande attesa: la mezzanotte! Quando lo scampanio a distesa e il canto *Tu scendi dalle stelle ...* annunciavano la nascita del Salvatore.

Dicembre, quanti ricordi. La nonna, all'avvicinarsi del Natale era solita raccontarci che: Tanti secoli e secoli fa, in un paese lontano lontano, cadde tanta neve e fece tanto freddo. Un uomo di nome Giuseppe, da buon capo famiglia, per scaldare la sua sposa e il suo bimbo appena nato, anche se profonda notte, uscì in cerca di fuoco. Nel frattempo la giovane mamma, stringendo tra le amorose braccia il suo piccolino che infreddolito piangeva, dondolandolo gli cantava una ninnananna nella speranza di farlo addormentare. Ma il freddo era tanto. Giuseppe andò di casa in casa - Apritemi, brava gente! Vi prego datemi del fuoco, affinché possa scaldare il mio

bimbo e la mia sposa!

- Ma era notte e nessuno aprì la porta. Allora Giuseppe andò nel deserto per pregare. In lontananza notò un bagliore e, avvicinandovisi, vide che attorno ad un grande fuoco c'erano dei pastori a guardia del loro gregge. - Aiutatemi per favore, questa notte è nato un bimbo e c'è tanto freddo. Datemi del fuoco per scaldare il bimbo e la sua mamma. - Prendine quanto ne vuoi, se ci riesci, - la risposta ridanciava dei pastori. Giuseppe non se lo fece ripetere e, sotto occhi esterrefatti sollevato un lembo del suo mantello, non avendo nessun attrezzo, allungò le mani e, presi dei tizzoni ardenti, ve li mise dentro. - Che strana notte e mai questa che il fuoco non brucia? - disse uno dei pastori, guardandolo impaurito. - Non mi crederesti se te lo dicessi, vieni con me e lo scoprirai. - Fu così che, arrivati vicino al paese di Betlemme, il pastore fece una scoperta: l'uomo non aveva una casa, e la donna e il bambino giacevano dentro una fredda grotta. Stupefatto, commosso, svelto si tolse dalle spalle la pelle di pecora che coprendolo lo scaldava, e la porse a Giuseppe affinché facesse un caldo giaciglio per il piccino. Fu quell'atto d'amore, che permise al pastore di aprire gli occhi del cuore, così da vedere e udire ciò che non avrebbe mai potuto immaginare: una schiera di angeli che, con la loro melodiosa voce cantavano - PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ' -
Dicembre, quanti ricordi si affacciano alla memoria!
Buon Natale a tutti.



Luigi Roberto Barion

FESTE DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO CRISTIANO

Sono invitate tutte le coppie di sposi che ricordano un **anniversario significativo** a partire dal **primo anno** di anniversario e ricordando **ogni quinquennio**. Dal **60° in su** sarebbe bello festeggiare tutti gli anni.

Bisogna segnalare la propria coppia nelle singole quattro parrocchie indicando nome e cognome di entrambi i coniugi e la data di matrimonio.

Il calendario delle celebrazioni è il seguente:

- Parrocchia di Gavirate: **Sabato 16 febbraio** alla S. Messa delle 18.30
- Parrocchia di Oltrona al Lago: **Domenica 17 febbraio** alla S. Messa delle 11.00
- Parrocchia di Comerio: **Sabato 23 febbraio** alla S. Messa delle 18.00
- Parrocchia di Voltorre: **Domenica 24 febbraio** alla S. Messa delle 10.00

Si ricorda infine che **l'itinerario di preparazione al matrimonio cristiano avrà inizio il 17 marzo 2019**. Per informazioni o iscrizione rivolgersi direttamente a don Maurizio.



RIPARTIAMO DAGLI ADULTI

a margine del sinodo dei giovani

Il 25 settembre scorso ho avuto la Grazia di incontrare in una serata molti giovani in oratorio. Ricordo ancora lo stupore che provai nel vedere così tante persone. La Provvidenza volle che quella sera nel presentarmi partissi proprio dall'Icona evangelica dei discepoli di Emmaus, icona poi ripresa nel documento finale redatto a conclusione della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Al termine di quella serata raccolti dai presenti le risposte alle domande: "Che cosa mi aspetto dalla mia comunità cristiana? Mi sento protagonista nella Chiesa e nella vita?". Le risposte raccolte hanno evidenziato un forte desiderio da parte dei giovani di essere ascoltati, di sentirsi parte di un gruppo e di essere protagonisti. Molti di loro si sentono già protagonisti, sia nella vita quotidiana sia all'interno della comunità cristiana. Alcuni hanno ammesso che forse non si lasciano coinvolgere più di tanto e che quindi potrebbero mettersi di più in gioco. In ognuno però è emersa una sete di Dio e una sete di essere accompagnati lungo il cammino della vita. Proprio in questi giorni, ad inizio Avvento, stiamo partecipando agli Esercizi Spirituali per giovani a Varese. Il titolo degli incontri, che prende spunto dal Salmo 27 *Il tuo volto Signore io cerco*, dice bene quello che con meraviglia ho osservato ieri sera: la chiesa dei frati era colma di giovani capaci di stare in silenzio, in ascolto della Parola di Dio e del predicatore che commentava. La sete di Dio è viva nel cuore di molti giovani e questo ci fa ben sperare per il futuro. E' chiaro che il mondo giovanile ha bisogno di trovare adulti capaci di ascoltarli e di mettersi in cammino al loro fianco. E' quello che ha indicato il documento finale del Sinodo che nella prima parte (*Camminava con loro*) ribadisce l'importanza fondamentale dell'ASCOLTO come incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. E' la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. La Chiesa, quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano. I giovani stessi esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti speri-



mentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne le provocazioni. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. E' necessario ripensare

le modalità concrete dell'esercizio del ministero (6-9). Raccogliamo dunque con fiducia questa pro-vocazione e domandiamoci quanto noi adulti siamo davvero capaci di ascoltare e di far spazio ai giovani e alle loro domande e bisogni. Questa domanda ovviamente non deve generare in noi l'ansia, bensì la fiducia di chi è in cammino con Cristo sulla via di Gerusalemme. E' Gesù il primo che ci viene a cercare e che si fa compagno del nostro viaggio. Don Stefano Guidi, responsabile della FOM, dice così nel suo editoriale di Novembre:

"Non dimentichiamo che il profilo dell'adulto riuscito e dell'umano cristiano non è quello dell'eroe che impugna il vangelo correndo controcorrente... Dobbiamo tornare a dire che il profilo vocazionale cristiano è quello del peccatore perdonato già delineato in maniera splendida da Giovanni Moiola, oppure quello del guaritore ferito del celebre testo di Nouwen. In sintesi: recuperiamo meticolosamente la praticabilità del profilo dell'adulto cristiano. Evitiamo di elaborare profili eccessivi da risultare alla fine impossibili. Ridiamo spazio all'imprevedibile della Grazia nella costruzione dell'umano. Indipendentemente dall'età, noi siamo pur sempre fragili vasi di creta, modellati ad arte dalle mani invisibili del Padre".

Il Tempo di Avvento e di Natale è l'occasione favorevole per lasciare spazio alla luce di Gesù che viene a illuminare ognuno di noi. Riconosciamo il nostro bisogno di Lui, apriamo il nostro cuore con fiducia e lasciamoci plasmare dal dono dello Spirito che accompagna ogni giorno i nostri passi. Guardiamo a Maria, colei che con docilità ha saputo fare spazio all'Altro, giorno dopo giorno, nel quotidiano delle mura domestiche e nel nascondimento. Facendo spazio all'Altro, la nostra umanità si lascia trasfigurare e il miracolo dell'Incarnazione si ripete nella nostra vita.

don Luca

TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

il sinodo dei giovani

11-12 agosto 2018: da tante strade i giovani hanno raggiunto Roma per incontrare il Papa in occasione del Sinodo a loro dedicato

“Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno”. Queste parole di Papa Francesco dicono lo spirito con cui alcuni giovani delle nostre valli hanno affrontato il pellegrinaggio verso Roma in questo anno in cui si svolge il sinodo a loro dedicato.

Basta poco per vivere un'esperienza così straordinaria: prendete un pullmino, metteteci dentro nove persone di due Diocesi differenti (Milano e Como), con esperienze di Chiesa diverse. Scegliete una meta condivisa, definite un percorso da fare con i compagni. Preparatevi prima di partire per sapere il perché del viaggio (grazie a don Maurizio e al decano don Carlo!), coinvolgete amici che vi seguano da casa e mettetevi in gioco. Ecco l'inizio di una svolta.

Non è facile sintetizzare le numerose suggestioni nate in questo pellegrinaggio. Dopo una serata di confronto a qualche mese dall'evento ecco quello che vogliamo condividere.

In queste giornate **ci siamo sentiti Chiesa**, provenienti da tante storie diverse, ma appartenenti ad un'unica comunità raccolta intorno a Gesù. Commovente il fatto di essere insieme nelle cose più semplici, una parola o saluto nella fatica del cammino o i canti durante le celebrazioni.



Abbiamo vissuto la **fraternità** e l'**accoglienza**. Prima di tutto tra noi, che senza conoscerci siamo partiti per giornate di grande condivisione, poi con gli altri, che sempre condizionano il passo di un cammino.

Riteniamo fondamentale il **coraggio** di partire, non solo in occasioni come questa, ma nella vita, come ci raccomanda il Papa: “Siate pellegrini sulle strade dei vostri sogni, rischiate su quella strada”.

Diventa determinante anche la questione della “**scelta**”: un incontro di amore autentico, cambia il modo di pensare e di agire...così abbiamo scelto di prendere parte a questa esperienza con lo stile di chi prova veramente a seguire Gesù, anche nel rispetto del luogo e delle persone incontrate (qualche domanda su come è stato trovato il Circo Massimo dopo il nostro passaggio ce la siamo fatta...);

Ci ha colpito in tutto questo anche **la forza dell'imprevisto**, il fatto di saperlo accettare e di cogliere quello che di buono può nascere da un evento inaspettato è uno stimolo utile per la vita di ogni giorno. Abbiamo cercato di rendere concrete ed efficaci le parole del Papa con due propositi tenuti vivi nel

tempo trascorso insieme sui quali cercheremo di essere fedeli nel prossimo anno: uno per il cammino personale e uno di servizio nella Chiesa.

Come ogni esperienza forte anche questo pellegrinaggio è finito: si torna a casa. Non bisogna fare altro che riprendere il pullmino, metterci dentro nove amici, inserire come meta il ritorno alla vita quotidiana, tutto questo arricchito con il buon sapere della Parola di Gesù e delle esortazioni amorevoli del Papa: “siate testimoni con il cuore pieno di Amore, di Fede e di Gioia”.

*Alessia, Chiara, Francesca,
Elisa, Maddalena, Martina,
Leda e Luca, Sara*





IL PHILO DI SOPHIA

il gruppo di riflessione filosofico-esistenziale dei giovani liceali



Si è aperta a metà del mese di ottobre la seconda stagione de *Il Philo di Sophia*, gruppo di giovani liceali che ogni lunedì sera si danno appuntamento presso l'Oratorio S. Luigi di Gavirate, guidati da don Maurizio Cantù, don Luca Tocchetti, Renata Sanvito e dalla loro insegnante di Filosofia e Storia Veronica Ponzellini.

Quale bellezza salverà il mondo?

Questo l'interrogativo che viene posto all'attenzione dei giovani. Un quesito importante che prende spunto dalla *Lettera Pastorale* scritta alla fine dell'anno 1999 dall'allora arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini. L'arcivescovo, alle soglie del nuovo millennio, sentì il bisogno di invitare la comunità pastorale a riflettere sul *significato del tempo e della storia*. Molti erano i temi che Martini avrebbe voluto condividere con la Chiesa Ambrosiana, fra i quali emergeva la ricerca di qualche cosa che sapesse *dare un colpo d'ala* alle stanchezze, alle demotivazioni del vivere quotidiano, affinché potesse rinascere, nell'animo di ogni uomo, un *orizzonte di gioia e di speranza*. Il cardinale, nell'Introduzione alla *Lettera Pastorale*, scriveva di aver trovato quanto andava cercando nella domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, fa dire a Ippolit: un interrogativo che chiede *se la bellezza sia in grado salvare il mondo*. Martini precisava subito che con il concetto di bellezza non voleva intendere quel sentimento di seduzione che allontana l'uomo dalla ricerca della verità, bensì la bellezza come la pensò S. Agostino: *la Bellezza della Verità*. Nelle parole di Carlo Maria Martini vi è, dunque, un invito ad accettare una sorta di sfida: quale bellezza salverà il mondo? La bellezza relativa che nasce da una

valutazione soggettiva di ciò che ci circonda e che porta ad una maggiore radicalizzazione di quell'edonismo esasperato che caratterizza la nostra società attuale? Oppure, la bellezza come caratteristica di ciò che è, di ciò che esiste in quanto è un bene? Oggi più che mai è necessario ripartire da queste due domande perché i nostri giovani non devono perdere la speranza di poter vivere una vita in cui si compiano tutte le promesse per cui essa è stata generata, dice papa Francesco. *Aspirazione alla bellezza* significa, innanzitutto, impegno concreto per far sì che la propria esistenza possa manifestare concretamente quella bellezza del vivere che si realizza nella dimensione della verità.

I giovani liceali saranno, pertanto, invitati a riflettere sul senso del bello per imparare a scoprirne la presenza nella realtà che circonda l'uomo e di cui l'uomo stesso è parte. In questa scoperta del bello emergerà la bellezza come essenza di ciò che esiste e di quella dimensione contemplativa della realtà che è preludio al rispetto e alla tutela della Natura e di ogni individuo. Accanto al cardinale Carlo Maria Martini ci sarà san Francesco d'Assisi, un uomo che ha dedicato la sua esistenza alla ricerca e all'interiorizzazione dello Spirito di Dio, trovandone presenza anche in ciò che c'è di più umile, la terra, e di più pauroso, la morte. San Francesco sarà sia il compagno di viaggio, la guida che inizierà i giovani all'arte della meditazione e contemplazione della bellezza autentica, la bellezza dell'essere, sia il padrone di casa che aprirà la sua dimora a questi giovani alla fine dell'anno scolastico quando andremo nei luoghi in cui è vissuto.

Cosa si aspettano i giovani da questo percorso? Alcuni dicono la possibilità di parlare, di confrontarsi, di condividere momenti di dialogo senza essere giudicati come avviene nelle aule scolastiche. Altri sottolineano la bellezza dello stare insieme. I più "anziani" che sono al secondo anno desiderano continuare a condividere il senso della vita; i "neofiti", incuriositi dalla testimonianza degli altri, accettano l'invito e si aggiungono al gruppo. Tutti insieme diciamo: partiamo per un cammino lungo la strada di ciò che è bello, guidati dalla bellezza della condivisione per riuscire ad assaporare il gusto del vivere.

Veronica Ponzellini





LA NOTTE DEI SANTI

in 3.400 a fare il tifo per te

31 Ottobre 2018. *“Lo sapete che a Milano c’è la Notte dei Santi? Dai, andiamoci, gli anni scorsi è stato bello! Chi di voi vuole venire?”*. Sono le parole con cui don Luca ci invita alla quarta edizione dell’appuntamento di fine ottobre organizzato per gli adolescenti ed i giovani della Diocesi di Milano. L’invito ci coglie un po’ in contropiede. Forse perché quasi nessuno aveva partecipato prima all’evento, forse perché dell’evento si sa ben poco. Il mistero è presto svelato: attraverso la proposta di una serata da passare assieme, l’Arcivescovo invita tutti i ragazzi ed i loro educatori a riscoprire il senso ed il significato che la Festa dei Santi ha nella tradizione cattolica e nella vita di ogni cristiano.

Con uno sparuto gruppo pertanto partiamo. Destina-

zione: Duomo di Milano. Alcuni di noi viaggiano sul pullman organizzato dal Decanato di Besozzo, qualche amico “lavoratore/universitario” lo raccattiamo invece direttamente in città. La serata è organizzata in due momenti chiave. Il primo è uno step “itinerante” nei luoghi del centro storico attorno alla cattedrale, dove abbiamo la fortuna di visitare sia il **Centro San Fedele**, casa dei Gesuiti, sia l’**Ambrosianeum**, sede dell’omonima fondazione culturale. In entrambi i casi ad attenderci c’è un video con una riflessione sul tema dei santi.

Terminato il momento a tappe, entriamo in cattedrale. E qui, forse, ecco il momento più significativo del-



la serata. Attraverso una camminata nella navata centrale, veniamo invitati a procedere verso l’altare. Ad attenderci in fondo c’è niente meno che il n. 2 della Diocesi, sua eminenza **Franco Agnesi**. Il clima disorientato e confuso dell’inizio ora si fa disteso e raccolto. Il vescovo ci invita quindi ad alzare lo sguardo per guardare i capitelli delle colonne. Un gioco di luce punta dritto in direzione delle statue. *“Rappresentano i santi. Contando anche quelle dell’esterno, ci sono 3.400 santi e tutti guardano su ognuno di voi. I santi sono là, in Cielo; sembra che non ci siano, ma fanno il tifo per ognuno di voi”*.

Le parole del vescovo ci colgono di sorpresa. Un’altra sottolineatura di Agnesi ci lascia poi di stucco: *“Vedete, se guardate con attenzione a quelle statue, non vedete uomini maestosi e potenti, ma uomini semplici, gente normale, che ha vissuto con semplicità e con serietà la propria vita. La santità è per ognuno di noi”*.

Il cammino prosegue poi con un percorso attraverso la visita della cripta, la tomba di san Carlo Borromeo e la possibilità di confessarsi al termine. Usciamo dal Duomo in silenzio, stanchi e insonnoliti (sono le 23.00!), ma colmi di stupore per quello che abbiamo incontrato.

Napo



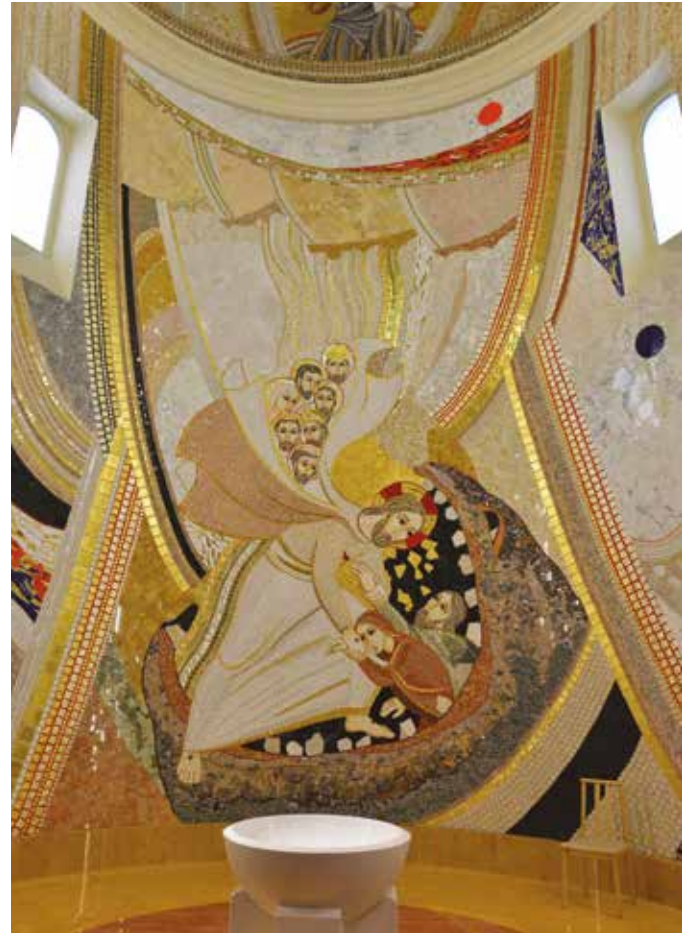


QUALCOSA DI GRANDE STAVA ACCADENDO

l'emozione della Cresima

Il 20 ottobre scorso sono state celebrate le cresime della nostra comunità Pastorale. La conclusione di un pezzetto di strada del grande cammino che è la vita. Qualche giorno prima bambini, genitori, padrini e madrine sono stati invitati a rinnovare le promesse battesimali al battistero di Casciago. Se qualcuno non l'avesse ancora visto, lo faccia: la bellezza del mosaico ideato e realizzato da padre Rupnik e dal suo team è di una bellezza che lascia senza parole. Eravamo un centinaio, tutti lì, in silenzio, a guardare don Norberto che raccontava il significato di ogni particolare di quell'opera d'arte. Proprio come 2000 anni fa, quando Gesù parlava ai suoi amici e *"i discepoli lo guardavano parlare"*. Io credo che tutti per un istante ci siamo sentiti e abbiamo desiderato essere come Adamo ed Eva, tirati fuori dalla bocca del male, salvati e nello stesso tempo abbracciati da quegli occhi buoni di Gesù, o come quei sassolini scartati da tutti ma scelti da padre Rupnik per far parte di un'opera bella: *"quel sassolino sono io"* ha detto don Norberto commosso, *"misero e inadeguato, ma scelto"*. Una mamma qualche giorno fa mi ha scritto dispiaciuta per sua figlia, perché non vuole continuare il cammino del catechismo con i pre-ado, *"peccato perdere tutto"*, mi ha detto. E' stato inevitabile per un attimo pensare ad Adamo ed Eva tirati fuori da quella bocca, davvero nulla è perduto.

Poi la cresima. Che roba! Mi ha colpito vedere i bambini, tutti emozionati, con gli occhi spalancati. Mi ha colpito perché tutta questa emozione era proprio segno della percezione di qualcosa di grande che stava accadendo, magari senza una coscienza piena (ma chi ce l'ha?), ma evidente al cuore, e si sa, il cuore non mente. Come ha detto don Luca alla messa del suo ingresso in parrocchia: *"chiediamo di avere gli occhi e il cuore spalancati"*, proprio come i bambini quel giorno, perché quando accade di essere così, tutto appare come una meraviglia e in un attimo tutto appare chiaro, come ha scritto una mamma.



Allego alcuni whatsapp che mi hanno mandato dei genitori, segno dell'amore grande di Dio che apre gli occhi e il cuore

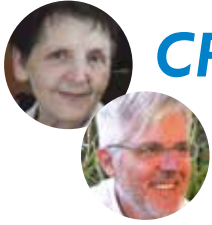
Dona

E' in giornate come queste che capisci che nella vita forse c'è di più.... grazie

Quel mosaico sono io, parla di me

Giornata carica di emozioni, Alice è serena, stranamente, lei è sempre un po' in ansia per carattere, o forse no, lo sono io e glielo trasmetto io, invece lei no è sicura. **sa che deve andare incontro a un'esperienza molto importante...** Al nostro arrivo molti ragazzi sono già arrivati, mamma mia sono davvero tanti... Eppure il nostro gruppo resta unito. In questi anni di catechismo ho sempre percepito la voglia di stare insieme, condividere le esperienze esterne e loro erano un gruppo. Emozioni e pensieri di una giornata passata troppo in fretta.

Lo sguardo è immediatamente rapito alla prima vista: l'immensità dell'opera che lascia senza fiato, i marmi, la foglia d'oro, la bocca dell'inferno da cui Gesù, vestito di bianco, trae fuori Adamo ed Eva, (...) **In un attimo mi è sembrato tutto chiaro.** Ho guardato i nostri parroci, don Maurizio e don Luca, le catechiste ed i ragazzi ed ho capito la sacralità di quel gesto, la scelta di volerci portare a Casciago a "vedere" e farci "entrare" nella bellezza, per riscoprire quello che siamo e quello che diventiamo grazie alla presenza di Cristo. E ho capito che il passo è stato significativo alla vigilia della Cresima dei ragazzi, proprio per quel legame col Battesimo che è importante riscoprire prima di essere unti del Crisma il giorno della Cresima, formalmente chiamata "confermazione", proprio perché conferma e rafforza la grazia che si è ricevuta nel Battesimo, con la differenza che a ripetere le promesse fatte a suo tempo dai genitori questa volta sono i ragazzi in prima persona.



CRESCE LUNGO IL CAMMINO IL SUO VIGORE

riflettendo sulla lettera dell'arcivescovo Mario Delpini

Cecilia mi attende seduta sul divano, davanti al fuocherello del camino che attenua il grigiore di una giornata tipicamente autunnale. Dalla finestra entra una luce fiacca, che intristisce. Mi chiedo come devono essere le giornate di una persona costretta all'immobilità, che per ogni più piccola necessità deve dipendere dagli altri. Chiunque ne sarebbe provato e si perderebbe d'animo. Non Cecilia, tenera e fragile nel corpo, ma coriacea e indomita nello spirito. Glielo leggi in faccia, perché il suo sorriso non ti dà tregua. La voce incede lenta, è come un sussurro... non mancano le pause per riprendere fiato. Ma il pensiero è pronto, come una luce a incandescenza che non ha tremori. Ascoltandola si rimane colpiti ogni volta dalla sua capacità di andare immediatamente all'essenziale delle cose, di cogliere il succo pieno della vita, alla quale la malattia non ha tolto sapore e fragranza, perché in lei la gioia di vivere è intatta. Le lascio la parola e prendo nota. Al centro del nostro discorso la lettera dell'

Arcivescovo ("ma come - mi chiede - non è cardinale?") Spiego che papa Francesco ha deciso di sfidare certi luoghi comuni, che vorrebbero che a certe sedi vescovili venisse immancabilmente conferito il cardinalato, quasi fosse un titolo onorifico da esibire piuttosto che un servizio da rendere).

Le sue parole rinnovano l'invito dei suoi predecessori a camminare insieme. Anche S. Paolo VI aveva richiamato in più occasioni le parrocchie ad essere comunità vive. Far parte di un'unica carovana rinvigorisce la fede e consente di attingere a piene mani al Vangelo. Il pellegrino cammina verso la nuova Gerusalemme, dove splende la luce del Signore Gesù.

Ritengo che queste sollecitazioni giungano a proposito in un tempo come il nostro, dominato dalla paura, da una tecnologia invasiva che propone immagini distorte della sessualità, che coinvolge in giochi che insinuano il piacere di dare o sfidare la morte, che propaga messaggi e condotte di vita che alterano il rapporto con il cibo e con il proprio corpo, fino ad esaltare l'anoressia. Per non dire dei modelli veicolati dalla pubblicità, che ci omologano alle ideologie correnti. Ebbene, tutto questo fa calare le tenebre sulla vita delle persone, che finiscono col lasciarsi asservire dagli idoli al punto

da non vedere più la luce che viene solo da Gesù. Il rischio della libertà è la perdita della fede!

Non dobbiamo lasciarci ingannare dalle frasi fatte, cedere ai luoghi comuni, rassegnarci all'idea che ormai la vita è così e non può essere altrimenti. Quando ad

esempio si è colpiti da una qualche malattia si tende a dire. - Non è giusto che sia capitata proprio a me -, prendendosela magari con il buon Dio. Dio aiuta nella malattia, non per tenerla lontana. E così è per il dolore in genere: Dio non ce lo risparmia, ma ciò nondimeno non ci abbandona mai. E questo vale e va detto per tutte le stagioni della vita.

È facile perdere la strada indicata dalla fede, soprattutto in giovane età, quando si è più tentati di assecondare le mode imperanti. Ma la si può ritrovare, magari grazie ad un amico, o ad un invito a partecipare ad un qualche evento sociale, ad una richiesta di collaborazione; magari per un lavoro all'oratorio

o in parrocchia. È importante stringere relazioni buone, fare gruppo, avere o darsi l'occasione di fare qualcosa assieme, gli uni accanto agli altri, condividendo momenti belli e momenti difficili. E insieme salire la via della croce che porta al Verbo, alla Parola fatta carne. La Parola di Dio la possiamo scoprire e amare di più solo se la preghiamo assieme nel nostro cammino. Più si prega e più si conosce. E più si scopre la gioia e la pienezza che il Signore Gesù ci ha dato attraverso la sua morte e risurrezione.

Quando si prega non bisogna farlo 'a cantilena', ma in modo consapevole, senza lasciarsi distrarre dalle cose che piacciono a noi ma che non fanno parte del disegno di Dio per noi. "Sia fatta la tua volontà" è lo spirito che deve animare la nostra preghiera. E quando si prega così, si placano tutti i tormenti interiori, i dispiaceri, le tristezze ... solo affidandosi completamente a Lui. Concludo con un riferimento al titolo della Lettera ("Cresce lungo il cammino il suo vigore"): man mano che si prega la luce diventa sempre più splendida, abbagliante e nel contempo la nostra piccola umanità riceve nuova forza.

*Cecilia Amato
Filadelfo Aldo Ferri*

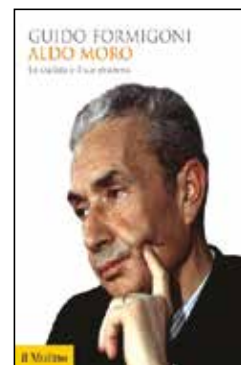




DALLE RADICI LA LINFA

a 40 anni dall'omicidio di Aldo Moro

incontro-serata con l'attore Stefano Orlandi e lo storico Guido Formigoni, professore di Storia Contemporanea presso l'Università IULM di Milano, autore del testo "Aldo Moro. Lo statista ed il suo dramma".



Tanti sono stati gli spunti di riflessione, di analisi e confronto, anche con la realtà attuale, proposti e provocati dall'incontro tenutosi lo scorso 14 settembre nella Chiesa Parrocchiale di Gavirate.

La precisa ricostruzione storica della vita e dell'evoluzione del pensiero di Moro sono state illustrate in modo nuovo ed originale attraverso la lettura dei suoi scritti e discorsi, fatta da Stefano Orlandi, accompagnata dall'inquadramento dello specifico periodo storico e dalla ricostruzione documentale fatta da Guido Formigoni.

Il suo rapimento in via Fani a Roma il 16 marzo 1978, con l'uccisione dei cinque uomini della scorta, ed il successivo assassinio per mano delle Brigate Rosse, con il ritrovamento del cadavere il 9 maggio 1978 in via Caetani, hanno finito per concentrare in quella fine tragica la memoria di Aldo Moro.

Ma egli è stato un significativo protagonista della storia italiana e dall'approfondimento della sua biografia è emersa la complessa personalità: credente, intellettuale, dirigente di associazioni cattoliche, costituente, politico, statista. Fu il principale stratega del centro-sinistra e della "solidarietà nazionale", a lungo guida del governo e della politica estera italiana. Pur non essendo mai stato popolare o un leader ampiamente amato, anzi con molti avversari e detrattori, Aldo Moro aveva sempre coltivato un grande dise-

gno politico, una strategia.

L'incontro-serata ha preso inizio analizzando la sua peculiare formazione di giurista cattolico, scaturita con il tirocinio nella FUCI, dove era nata una personale amicizia con il cardinal Montini, futuro papa Paolo VI. Dopo l'avvio dell'insegnamento universitario e l'avvicinamento alla vita politica, il lavoro come protagonista alla Costituente. La carriera politica lo aveva poi portato all'assunzione degli incarichi di Segretario della DC; ad essere artefice "dell'apertura a sinistra"; alla guida di governi di centro-sinistra, interrotta con il suo schierarsi all'opposizione nel partito, e l'impegno al Ministero degli Esteri. In seguito il ritorno alla responsabilità di governo, con il quarto governo Moro a metà degli anni settanta: gestione dell'emergenza con il metodo del confronto a sinistra e l'allargamento della maggioranza. Poi il suo rapimento, il processo politico delle BR, le sue lettere dalla prigionia fino al tragico epilogo. Commovente è stato l'ascolto del brano di discorso tenuto al funerale di Aldo Moro da papa Paolo VI.

Dalla spiegazione è emerso come l'esperienza di Moro abbia assunto un carattere drammatico non solo per il violento epilogo ma anche per la crescente difficoltà nel tenere assieme stato e società, innovazione e tradizione, in un sistema politico messo a dura prova dalla transizione degli anni settanta.

L'incontro ha fornito l'occasione per analizzare e fare memoria della storia recente d'Italia, e non ha mancato di offrire spunti per una profonda riflessione.

Paolo Brugnoli



Enrico Berlinguer e Aldo Moro.



UN'ECONOMIA DIVERSA PER UN FUTURO POSSIBILE

per “Costruire il futuro” intervengono mons. Agnesi e la prof. Lodigiani

Il 23 settembre nel refettorio del chiostro di Voltorre, si è svolto un incontro sul libro di Mauro Magatti *Costruire il futuro*. E' stata l'occasione per analizzare la prospettiva aperta dal sociologo dell'Università Cattolica che, come ha osservato Don Maurizio, non si limita alla

dotta descrizione della crisi economica ma indica una possibilità di azione, un futuro per superare i drammi del presente. Relatori, mons. Franco Agnesi e la docente dell'Università Cattolica Rosangela Lodigiani che, pur da ambiti diversi, sono giunti alla medesima conclusione: è possibile uscire dal cortocircuito provocato dalla grande crisi economica del 2018 per guardare oltre e costruire relazioni nuove a partire dai germi presenti nell'esistente. La docente ha esordito evidenziando la paradossale positività della crisi che, se da un lato ha generato povertà e drammi, dall'altro ha il merito di smascherare le illusioni dell'uomo moderno: la fede nel progresso illimitato, il dominio totale sulla natura, la crescente ricchezza e il benessere a disposizione di tutti. Soprattutto è venuto meno l'individualismo e con esso l'idea di una libertà totale, “valore assoluto”, senza freni, che pone al centro l'io. La professoressa ha dimostrato come questa società esaltatrice del singolo abbia progressivamente indebolito le istituzioni sociali: lo stato, la scuola, la comunità civile. Così la crisi è oggi più grave perché l'uomo si sente solo, smarrito, schiacciato da un'economia penalizzante che genera precarietà e disoccupazione. *Come uscire, quali strade intraprendere?* Questa la risposta offerta Magatti nel suo libro: **ambiare paradigma**, abbandonare la vecchia strada per un'economia che rispetti l'uomo nella sua dimensione sociale. Al centro dell'agire ci deve essere la riscoperta del valore della persona umana, della sua dignità più profonda. Dopo la stagione dell'individualismo, è l'ora di riflettere sul magistero sociale della Chiesa, di riscoprire la lunga tradizione di solidarietà, di vita insieme, di valori che provengono dal Vangelo e che Paolo VI ha espresso nella *Populorum Progressio*. I segni di questo rinnovamento sono già presenti nei giovani e nelle imprese più innovative. Pensiamo all'idea di *consumi responsabili*, alla possibilità di una *produzione sostenibile*, alla valorizzazione delle persone nell'impresa. Dobbiamo ripartire da una **cultura generativa**, da un noi so-



ziale. Per i cattolici abituati ad essere “popolo di Dio” la strada è più facile.

Quest'ultimo tema è stato al centro dell'intervento di mons. Agnesi che ha mostrato come debba, oggi, prevalere il cammino autentico del popolo di Dio in marcia verso il futuro

e non le strategie o i convegni. Come Magatti ricorda che le analisi da sole non bastano, anzi rischiano di essere vuoto esercizio culturale. E ammonisce gli stessi uomini di chiesa a non cedere alla tentazione di approntare strategie per battaglie perdute anziché mettersi in marcia verso il futuro e la speranza. È – dice Agnesi – il pericolo ben presente a papa Francesco che nella *Evangelii Gaudium* mette in guardia dalla vanagloria, dal sognare “*piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti!* Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è sudore della nostra fronte e ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di quello che si dovrebbe fare”. Il Pontefice, in alternativa, ci invita ad uno stile nuovo: sognare e lasciarci interpellare dal modo in cui Gesù ha manifestato Dio. “*Sognare il volto della Chiesa è diverso dal metter giù un piano... Dobbiamo essere come Pietro mandato da Gesù a casa del centurione*” afferma Agnesi. Questo “*riferirci a Gesù, vivo e risorto, è il cardine dell'agire cristiano*” anche nel mondo odierno. Per modificare l'esistente e il nostro stesso futuro dobbiamo essere evangelici, ritornare alle origini della fede perché quando il cristiano si è allontanato dal vangelo per sposare altre idee ha fallito. La proposta di mons. Agnesi è chiara: “*affrontare il futuro togliendo ciò che ci appesantisce e tornare alla limpidezza del vangelo*”. Il modello è Gesù che è stato “popolare”. Dobbiamo dunque stare con gli altri con il vangelo, con l'Eucarestia, con la preghiera, in spirito di riconciliazione e speranza. Nella sua conclusione Agnesi rammenta la parabola del padre misericordioso e dei due figli. Non dobbiamo essere come il figlio maggiore risentiti, arrabbiati. Gesù ci chiede di incontrare le persone e di riferirci al Vangelo che “*deve essere oggi per tutti, più ancora di un tempo quando sembrava già essere per tutti*”.

Giovanni Ballarini



COSTRUIRE FUTURO CON SGUARDO CREATIVO

l'avventura dell'attore Simone Riccioni

Avvio speciale quest'anno per la festa parrocchiale di Comerio: venerdì 5 ottobre la festa si è aperta con l'incontro con Simone Riccioni, giovane attore e cineproduttore (30 anni appena compiuti) che è venuto appositamente dalle Marche per noi, per raccontare il suo "sguardo creativo" con cui ha costruito e sta costruendo il futuro.

Pur avendo terminato solo qualche giorno prima le fatiche delle riprese del suo nuovo film che uscirà il prossimo anno *La mia seconda volta*, ha accettato di buon grado di incontrarci e così a partire dalla visione di *Tiro Libero*, uscito al cinema lo scorso anno e di cui è protagonista e per la prima volta produttore, farci conoscere la sua storia, uno straordinario e inatteso viaggio di crescita personale a partire dalla realtà di ogni giorno, fin dalla sua infanzia.

Ma andiamo con ordine: Simone è arrivato giusto in tempo per un breve saluto di introduzione al film, la cui proiezione è stata poi seguita con grande attenzione da tutti i presenti, anche dai giovanissimi. *Tiro Libero* è tratto dalla storia vera di un giovane giocatore di basket, viziato e di successo, che si trova improvvisamente a fare i conti con la malattia. Così si troverà in una realtà completamente diversa dai suoi capricci e questo lo costringerà – supportato dall'affetto di genitori e amici – a un cambiamento inaspettato, ma indispensabile a superare l'ostacolo che la vita gli ha messo davanti e che sembra insormontabile. Il film è stata così la provocazione per la lunga conversazione che a termine proiezione è stata intessuta tra Simone e i numerosi spettatori, a partire dalla particolarità di un attore che si inventa produttore dei suoi film per poter comunicare i suoi valori, proponendo storie



costruttive e sempre positive in un contesto molto difficile come quello del cinema.

Così, pungolato dalle domande, Simone ha confessato come fosse importante per lui raccontare storie tanto vicine a quello che più lo ha colpito nella vita, capaci di toccare corde inusuali al cine-

ma, ma piene di emozione per lo spettatore.

"Simone questo desiderio e queste certezze di cui ci hai reso partecipi nascono certamente da una storia personale importante ...". Pungolato, Simone ci ha così raccontato che tutto parte dalla sua nascita a Hoima, in Uganda, dove i suoi genitori si erano trasferiti per collaborare a un progetto di solidarietà di AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale). A suo dire, queste sono state le fondamenta su cui è cresciuta tutta la sua vita: l'Africa per un bambino era così straordinaria e piena di scoperte che al suo rientro in Italia, all'età di 7 anni, ha vissuto non poche difficoltà. Sostenuto dai genitori e da alcuni veri amici ha però conservato la voglia di affrontare con decisione tutte le sfide della vita, così come avveniva ogni giorno nella savana ugandese! E spinto da un suo professore, ha iniziato a calcare il palcoscenico quasi per gioco, un gioco che ora, da 5 anni, è un lavoro. Un racconto straordinario che è stato seguito da tutti con grande attenzione, i ragazzi hanno ascoltato Simone quasi a bocca aperta! È stata davvero una bella occasione di incontro, in cui abbiamo scoperto che anche in un lavoro così particolare come quello del cinema è possibile avere questo sguardo pieno di passione creativa sulle persone e sulla vita, e Simone ce lo ha testimoniato direttamente.

Vittorio Mastrorilli

R | O | D | A



SUOR CECILIA SI RACCONTA

alla Casa di Riposo di Comerio il Vangelo è vita

È una sera di inizio novembre, di nebbia e pioggia fastidiosa quando suono al cancello della Casa di Riposo di Comerio. Sono le 19, ma gli ultimi ospiti ancora svegli stanno per essere accompagnati nelle loro camere. Suor Cecilia mi accoglie con il suo ampio sorriso: “accompagno lei a letto e poi arrivo”; in un luogo così la discriminante tra lavoro e compito, tra vicinanza e prossimità fa la differenza. Ci sediamo nel salone ormai deserto e inizia il dialogo

Come ci sei arrivata a Comerio?

“Sono nata nel 1954 nello stato del Tamil Nadu, cultura millenaria, settanta milioni di abitanti, estremo limite meridionale dell’India, dove i cattolici sono una piccola parte (circa il 2%) che convive pacificamente con altre minoranze religiose (buddhisti, musulmani, sikh...) laddove l’induismo è maggioritario e il tamil è lingua ufficiale”. Singolare è la genesi indiana delle serve di Maria Madonna Addolorata, ordine religioso di cui fa parte dal 1977: un prete italiano insegnava in un istituto femminile indiano; cinque ragazze, affascinate e attratte dalla vocazione verginale, costituiscono nel 1854 il primo nucleo di quello che a tutt’oggi conta milleduecento suore in tutto il mondo. Giova rammentare come la data coincida con la proclamazione da parte di Pio IX del dogma dell’Immacolata Concezione.

“Il nostro carisma specifico è quello dell’educazione dei ragazzi, ma la disponibilità totale alle esigenze della Chiesa mi ha portata, nel 2010, dopo esperienze di insegnamento a Gorla Minore, in questa Casa di Riposo. Il primo impatto è stato un po’problematico, non mi sentivo preparata e adeguata a questo compito e avere a che fare con gli anziani è altra cosa rispetto all’insegnamento”.

Il giudizio che però ne trae dopo otto anni di convivenza è tutto positivo.

“Ho imparato il rispetto della persona, la pazienza, la compassione, la condivisione, il dolore e la debolezza che qui si manifestano nella forma più evidente, ma che nel profondo segnano la vita di ogni uomo e donna e che alla luce del Vangelo assumono significato quale condivisione ai patimenti di Cristo”.

La presenza delle suore in questa Casa di Riposo, attualmente sono in due (la sua consorella viene dalla Birmania, dove l’ordine c’è dal 1934), è da sempre ben



Suor Evelin e suor Cecilia.

vista e ben voluta. Ne percepisce il valore e sente grande rispetto da parte di tutti i soggetti in campo: ospiti, parenti, personale lavorativo, dirigenza amministrativa. Ci sono presenze dell’ordine religioso anche a Gavirate, Laveno, Rho, Dalmine e una rappresentanza a Roma. I rapporti tra loro assicurano lo scambio di esperienza e l’incremento umano e religioso.

Qual è il fattore che permette a donne di provenienza diversissime di convivere e crescere?

“È il carisma che unisce. Si parte da realtà di vita le più disparate da tutti i punti di vista, che permangono nel tempo e pongono problemi anche di natura pratica, ma la consapevolezza di aver ricevuto un grande dono e di poterlo condividere è forza unificante di più forte vigore e tale da superare le divisioni. Di più: il carisma è il fattore che consente di partire dall’India e di arrivare a Comerio senza rimpiangere niente, ma anzi con la certezza di averci guadagnato”.

Certo che la storia, anche quella della Chiesa riserva delle sorprese al limite del paradosso: l’India, terra di missione anche da parte di molti italiani, genera al suo interno delle vocazioni alla fede così forti da far sì che a Comerio, nell’Italia cattolica, arrivi una suora indiana che collabora alla nuova evangelizzazione delle nostre terre, dove il cattolicesimo appare stanco e in declino e non più in grado di rigenerarsi. Il titolo del recente Sinodo diocesano “Chiesa dalle genti” sembra in questo caso assumere un significato inaspettato e inedito.

Dimmi, come vivi la tua presenza nella comunità pastorale?

“Mi sono trovata bene e ben voluta sin dal mio primo arrivo nella parrocchia di Comerio; ho vissuto il passaggio alla Comunità pastorale come una possibilità in più, come un dono e non certo come un destino ineluttabile al ribasso; tutt’altro: mi sento appieno all’interno della Chiesa locale e vedo come la Casa di riposo in cui vivo sia percepita come parte integrante della stessa”.

La risposta non dà adito a fraintendimento. Bene, si è fatto tardi: per me è ora di cena e per lei di fare un giro nelle camere. La pioggia continua a cadere e la nebbia si è infittita. L’ambiente esterno è deprimente, ma qui dentro c’è vita: perché non verificarlo di persona?

Emilio Coser



LE CONFRATERNITE

laici, spiritualità e devozione

Quando inizia una processione il cerimoniere invita i fedeli ad incamminarsi in base ad una precisa sequenza: "nell'ordine anche il gruppo delle Consorelle". Bisogna risalire alla prima visita pastorale, compiuta personalmente da san Carlo Borromeo a Gavirate nel 1574, per capire da dove hanno origine. La visita pastorale, già presente nella diocesi di Milano almeno dal 1302, anche se spesso caduta in disuso ed effettuata da un delegato arcivescovile, con san Carlo diventa uno dei grandi strumenti per il rinnovamento della chiesa ambrosiana. Il segretario di san Carlo ne parla così, vedendolo all'opera:

«In queste occasioni visitava i luoghi e tutto quello che riguardava i sacramenti, ispezionava le sacre suppellettili della chiesa, i tetti e le pareti; esaminava i diritti, le tavole di fondazione e la condizione dei benefici e degli altari; ricercava se i sacerdoti e i chierici eseguivano i propri uffici e diligentemente investigava sul loro tenore di vita, sulle loro abitudini e sui loro studi; infine ispezionava le Scuole della dottrina cristiana, gli esercizi di devozione delle pie Confraternite e il senso religioso della popolazione».

E proprio le Confraternite sono state un risultato fra i più importanti delle visite di san Carlo. Lui stesso ne predispose la Regola fin dal 1569. Inizialmente si chiamavano "scole" ed erano una continuazione di quelle medioevali. A Gavirate è documentata l'esistenza di quella dei Disciplini (o Disciplinati), sotto il titolo di santa Marta. Ma nonostante la presenza di questo gruppo san Carlo si preoccupa personalmente di costituire in ogni parrocchia la scuola del SS. Sacramento e la scuola della Dottrina cristiana, per uomini e donne. E così lo richiede insistentemente anche per Gavi-

rate¹. Potremmo definirle associazioni laicali del tempo, movimenti di spiritualità, che si proponevano di vivere una fede "non al minimo", impegnata nel servizio dei fratelli e nella formazione personale. I soci si aiutavano tra loro, versando una modica cifra nella cassa comune e, se c'era la possibilità, quel denaro veniva usato anche per aiutare persone bisognose della parrocchia, estranee alla Confraternita.

Si può datare quindi dal 1574 l'esistenza della Confraternita del SS. Sacramento a Gavirate con lo scopo di far conoscere e vivere il Mistero dell'Eucarestia nella Messa, nella Comunione e nell'Adorazione. Di questa Confraternita si trova traccia nei documenti delle nostre parrocchie, in particolare nel libro *Chronicon* e nei questionari e nei decreti delle visite pastorali, anche se in modo discontinuo, a volte utilizzando termini diversi, a volte riferendosi a uomini e donne senza distinzione, a volte considerandoli separatamente, a testimonianza di un cambiamento nella forma e nell'attività svolta dalle Confraternite, ma non nella sostanza.

Spesso la Confraternita a Gavirate vive anche della devozione alla Madonna Addolorata. Si cita in una supplica del 1730 la Compagnia dei Sette Dolori di M. V., costituita proprio per promuovere sempre più la devozione verso la B. V. Addolorata e nel 1864 si inserisce l'invocazione di Maria Vergine Addolorata per i funerali delle Consorelle². Altre notizie si desumono dagli atti delle visite pastorali³. Dal questionario compilato per la visita pastorale del 1898, del card. Andrea Ferrari, si legge che esiste nella chiesa parrocchiale la Confraternita del SS. Sacramento: 220 sono i confratelli e 456 le consorelle e non si nominano altre confraternite. Nel 1934 il card. Schuster chiede che:

«Si curi la Compagnia del SS. Sacramento procurando che si faccia più numeroso il gruppo dei Confratelli e delle Consorelle indirizzando loro brevi esortazioni perché siano fedeli alle Regole dettate da san Carlo».

Si legge nella "Cronaca parrocchiale" che nel 1952 ci fu il Congresso vicariale delle Confraternite, il 27 aprile.

«Larga partecipazione dei Confratelli e delle Consorelle, convenuti a Gavirate da tutte le parrocchie del Vicariato. Si tennero adunanze distinte [...]. Si chiuse con una solenne ora di adorazione nella chiesa prepositurale⁴».

Per gli anni dal 1939 al 1975 sono conservati in archivio a Gavirate i Libri cassa della Confraternita del SS. Sacramento. Negli ultimi 40 anni circa si fa riferimento solo alle Consorelle. Negli atti della visita pastorale del 1984 si legge:



Stendardo delle Consorelle di Maria di Voltorre

Processione della Beata Vergine Maria Addolorata per le vie di Gavirate del 15 settembre u. s.



«La Consorella che si iscrive o rinnova annualmente l'iscrizione versa una quota che, unita alle altre, serve per l'acquisto del pane e del vino da usare nelle celebrazioni delle SS. Messe durante l'anno. L'impegno che la Consorella si assume è di partecipare all'Adorazione eucaristica della III domenica del mese, delle SS. Quarantore, della Processione del Corpus Domini e di essere di buon esempio alla comunità parrocchiale con la partecipazione degna, attenta e devota alla S. Messa festiva e con la frequenza alla S. Comunione. Le Consorelle defunte sono suffragate con la celebrazione di una S. Messa. La Confraternita è diretta dalla Priora ed è assistita dal parroco. Nel 1984 le Consorelle erano 105».

Nella parrocchia di Voltorre, sempre nella visita pastorale del 1934, il card. Schuster annota quanto sia importante per lo sviluppo della vita cristiana «la compagnia del SS. Sacramento» e



Documento visita pastorale a Voltorre del card. Schuster

consiglia al parroco di approfittare «di ogni occasione per raccomandare che si faccia sempre più numeroso il gruppo dei Confratelli e delle Consorelle⁵». A Comerio il card. Schuster chiede ai Confratelli e alle Consorelle di essere per tutta la popolazione di grande esempio e sempre a Comerio è conservato il testo delle Regole della Confraternita datato 1860⁶. Ad Oltrona risulta, a memoria degli abitanti più anziani, la presenza di una Confraternita del SS. Sacramento attiva in parrocchia con i medesimi scopi già citati per le altre. Ora, anno 2018, sentito il parere del Consiglio pastorale, la Confraternita si rinnova. Si chiamerà **Confraternita dell'Addolorata e del Santissimo Sacramento** e mantenendo i medesimi scopi del passato li rilancerà per tutte le parrocchie della Comunità pastorale SS. Trinità.

Patrizia Cerini

¹ Note storiche sulla parrocchia di Gavirate dal 1500 al 1574 (1982, volume 2, Storia della parrocchia di Gavirate, don Adolfo Passoni); San Carlo Borromeo a Gavirate: 1574 – 1581 (1983, volume 3, Storia della parrocchia di Gavirate, don Adolfo Passoni). Archivio parrocchiale Gavirate, Cartella 1, fascicolo 1 e 4, Confraternite.
² Archivio parrocchiale Gavirate, Cartella 1, fascicolo 1 – 8, Visite pastorali.

³ Libro della Cronaca parrocchiale, Archivio parrocchiale Gavirate.
⁴ Archivio parrocchiale di Voltorre. Si ringrazia Claudio Lunardi per la cura dell'Archivio e per la collaborazione prestata alle ricerche.
⁵ Archivio parrocchiale di Comerio. Si ringrazia Enrica Ghiringhelli Tunci per la cura dell'Archivio e per la collaborazione prestata alle ricerche.

PRESSO IL 4° PIANO DEL CENTRO COMMERCIALE

ORARI DI DICEMBRE DEL CENTRO COMMERCIALE:
 venerdì 8 ore 9.00-21.00
 domenica 24 ore 9.00-20.00

CAMPO DEI FIORI

LIBERAMENTE TUO

CAMPAGNA TENDE 2018-2019

CONFEZIONE **PACCHI REGALO**

8 e 9 dicembre
ore 15.00-19.00

dal 15 al 24 dicembre
ore 10-19.00

Sotto lo stesso cielo

SIRIA

Osiamo la solidarietà attraverso i confini

ITALIA

AVSI

Per sostenere quattro progetti in Siria, Brasile, Italia, Kenya e Burundi



I RESTAURI DELLA CHIESA ANTICA DI S. MICHELE

novità e scoperte

Dietro quel mezzo soldo risalente all'epoca di Maria Teresa d'Austria, ritrovato adagiato sul cornicione che delimita la volta, attualmente oggetto di restauro all'interno della chiesa antica di san Michele, e dietro quel fonte battesimale, opera scultorea pregevole che potrebbe essere di origine Trecentesca-Quattrocentesca, c'è una storia di eleganza e di sobrietà nel solco della fede. Dapprima grande è stata la sorpresa per i direttori dei lavori Giorgio e Sofia Mantica e per i restauratori Efisio Chessa e Annalisa Caffi, di fronte a quella moneta che non ha nessun valore commerciale, ma che porta ben in rilievo la data 1777. Un passaggio di consegne, all'insegna di un linguaggio muto ma efficace, tra le maestranze che in quell'anno hanno creato, nel solco dell'eccellenza, gli stucchi così signorili e quelle attuali, che hanno avuto la certezza di intervenire su una volta in puro stile barocco, mai restaurata. Ma le sorprese non erano finite durante questo restauro promosso dalla nostra Comunità Pastorale della Santissima Trinità con il contributo della Fondazione Comunitaria del Varesotto. In seguito al sopralluogo del professore Andrea Spiriti, storico dell'arte, docente ordinario dell'Università dell'Insubria, accompagnato dall'architetto Roberto Nessi, funzionario di zona della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici della Lombardia, l'attenzione è stata rivolta anche al fonte battesimale, collocato nell'anfratto d'ingresso, ricavato nella muratura perimetrale di sinistra della navata: le origini potrebbero essere antiche, degne, comunque, di un approfondimento storico. In pietra arenaria del tipo a parete, riporta scolpiti a rilievo i simboli dei quattro evangelisti: l'angelo per Matteo, il leone per Marco, il bue per Luca, l'aquila per Giovanni. In mezzo ai ponteggi, durante i lavori si è respirata tanta

passione da parte degli operatori, che si è tradotta

in una cura certosina durante la pulizia e il consolidamento degli stucchi, realizzati in calce magnesiaca di ottima qualità. Quindi quell'operazione di rifacimento della chiesa, iniziata nel 1640 dal priore Raffaele Appiani dei Lateranensi di Santa Maria della Passione a Milano, si è protratta per lungo tempo e le decorazioni testimoniano la volontà dei committenti di ricercare maestranze di alto livello, come già ha testimoniato il restauro dell'abside. Maestranze che hanno realizzato gli stucchi in opera, lavorando velocemente, iniziando, ad esempio, da rilievi minimi per procedere con rilievi sempre più elevati, creati al momento a sottolineare un gioco di forme elegante. L'intero apparato decorativo è impregnato di simbologia religiosa come gli affreschi nella volta centrale e nel voltino, che hanno subito infiltrazioni, prima del rifacimento del tetto della chiesa. "A seguito del sopralluogo della dottoressa Ilaria Bruno, funzionario della Soprintendenza, tra le considerazioni salienti formulate - spiegano gli architetti Mantica - sono emerse alcune perplessità in merito ai dipinti presenti sulla volta, sollevando il dubbio che possano essere stati realizzati in una fase successiva, in virtù di una meno accurata fattura rispetto agli stucchi pregevoli". "A questo proposito - intervengono i due restauratori - allo scopo di poter meglio datare i dipinti, sono state richieste analisi chimiche su alcuni pigmenti presenti sulla volta, nella speranza di ottenere dati scientifici a supporto delle ipotesi formulate". Di rilievo il contributo della Fondazione Comunitaria del Varesotto che in due bandi distinti ha elargito dapprima un contributo di 12mila euro per il restauro delle



parti lignee, poi di 8mila euro per il recupero della cappelletta detta dei Magi per l'affresco che custodisce. Al suo interno un altare in scagliola, coevo a quello principale di ottima fattura, e la pavimentazione originale in cotto. I restauratori del laboratorio Caffi di Castiglione Olona hanno dedicato attenzione alla bussola in noce e al portone in larice e in pioppo per ripristinarli nella loro bellezza originale.

Federica Lucchini



SAN PAOLO VI

pellegrini per una testimonianza filiale

L'occasione di questo articolo è di quelle che permettono il raccontare di esperienze che nella vita danno evidenza di ciò in cui in verità consistiamo, ovvero la gioia di appartenere al Signore Gesù e di essere continuamente richiamati a questo nella Chiesa. Una di queste esperienze è certamente stato il pellegrinaggio a Roma dello scorso 13 e 14 ottobre in occasione della canonizzazione di papa Paolo VI, nato anche in virtù dell'incontro con la figura nella nostra ultima festa della Comunità Pastorale dello scorso mese di maggio. Il nostro pellegrinaggio decanale di due giorni ha preso avvio con una prima nota lieta, quella dell'essere accompagnati da tre nostri sacerdoti (don Luciano, don Mario ordinato sacerdote dall'allora arcivescovo mons. Montini e don Matteo) con cui la condivisione dell'esperienza è stata piena, in una familiarità vissuta con gratitudine.

L'arrivo a Roma nel pomeriggio del sabato ha visto una breve visita alla città con sosta al sempre ineguagliabile capolavoro del Caravaggio presso san Luigi dei Francesi e la prima celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ove è custodito il corpo di Santa Caterina da Siena. Successivamente ci siamo recati presso la Basilica dei XII Apostoli per la recita dei Vespri in comunione con la nostra Chiesa Ambrosiana insieme all'arcivescovo mons. Mario Delpini.

Qui è stato letto nel corso della liturgia un brano della Lettera Pastorale di mons. Montini all'Arcidiocesi in occasione della Quaresima del 1955, in cui egli si rivolge da subito e direttamente a "Cristo necessario per vivere la comunione con Dio Padre ...". Siamo poi stati stupiti che nel breve brano per ben sette volte l'aggettivo qualificativo "necessario" sia stato unito al nome di Cristo ... Ci è così apparso evidente che è Lui che è fondamentale, essenziale, basilare, indispensabile in ogni momento del pellegrinaggio ... e della vita!

Nella mattinata della domenica in piazza San Pietro c'è stata la celebrazione eucaristica in cui, davanti a grande presenza di fedeli, il nostro Santo Padre papa Francesco ha canonizzato oltre all'amato Paolo VI anche altri sei testimoni di Cristo: Romero, il martire che fu voce dei poveri in Salvador; Francesco Spinelli, che fondò le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; Nunzio Sulprizio, protettore degli invalidi; Vincenzo Romano, icona dell'umiltà; Nazaria Ignazia March Mesa, voce degli ultimi e delle ragazze; Caterina Kasper, povera tra i poveri.



Nell'omelia papa Francesco ha ricordato come "Paolo VI anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: *la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità*". Ancora una volta per noi pellegrini si è resa manifesta l'evidenza dell'universalità della fede e della chiamata alla santità per tutti. La santità è quindi una dimensione che tocca la vita di tutti, è la via che si esercita nei gesti e nelle scelte che ciascuno fa nella propria vita. Non è un semplice essere buoni, è una coscienza del proprio limite e del fatto che il compimento sta nella presenza salvifica di Cristo e nel suo essere necessario per la vita di ciascun uomo.

In questa via san Paolo VI ci ha ricordato come "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, (...) o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (1975, *Evangelii Nuntiandi*).

Due settimane dopo il nostro decanato si è recato anche nei luoghi natali di san Paolo VI, a Brescia e Concesio. È utile riportare in merito quello che ha affermato un'anziana pellegrina: "Grazie, non ce lo ricordavamo questo papa, sappiamo che c'è stato ma non l'abbiamo ascoltato. Con questo pellegrinaggio lo stiamo riscoprendo. Grazie!". Questo ci dice che non sempre i testimoni sono riconoscibili e bisogna stare desti perché sono sempre un dono per noi.

Ci sentiamo figli grati di questo testimone e siamo stati pellegrini soprattutto in ragione di questa stima ed affetto, chiedendo di saper imitare la sua santità, riflesso chiaro della luce del Signore Gesù, secondo la vocazione che ci è propria.

Anna Paola Maracci, Carlo Sommaruga, Don Matteo

MOMENTI DI VITA COMUNITARIA



il Ritiro Spirituale d'Avvento guidato dal nostro Vicario Episcopale

Scegliere continuamente di essere cristiano.

Queste parole sentite la scorsa mattina al ritiro di Avvento mi tornano spesso nella mente in questi giorni e le sento ogni volta più vere. Sembrano scontate, ma, pensandoci bene, non lo sono poi così tanto. Ogni tempo della vita e ogni situazione possono diventare occasioni per chiedermi: "cosa significa oggi per me agire e pensare da cristiano?", un continuo richiamo per chi sceglie profondamente di appartenere alla Chiesa, o meglio a Gesù. Starete pensando: "Ecco le solite frasi". Bene l'ho pensato anch'io rileggendole, eppure continuo perché la sfida è proprio di riscoprire il "già sentito" o il "sempre detto" vero oggi per la propria vita. Quante volte abbiamo letto alcuni brani della Parola di Dio? Ovviamente anche con la convinzione di conoscerne molto bene il reale messaggio.

Monsignor Vegezzi ci ha invitato a riscoprire la Parola di Dio, a leggerla in profondità, partendo da una lectio sul salmo 84, dal quale l'Arcivescovo Mario Delpini ha trat-

to il titolo della lettera pastorale di quest'anno "Cresce lungo il cammino il suo vigore". Il tempo di avvento ci è stato proposto come momento dove riscoprire la nostalgia e il desiderio di Dio "nell'anima, nella carne, nel cuore"; uno stimolo a trovare tempo per incontrarlo ed ascoltarlo. Dall'intimità con il Signore e dal sapersi accompagnati è stato dato il suggerimento (ispirato ad una lettera di san Paolo) di azioni che parlino della reale familiarità con il Signore: essere suoi imitatori nella carità, non lasciarsi riempire da parole vuote, scoprire ed evitare gli idoli. Tutto questo sostenuti dalla liturgia dell'avvento che vuole essere un richiamo a vivere alcuni atteggiamenti essenziali del cristiano: l'attesa vigilante e gioiosa, la speranza, la conversione, la povertà. Una esigente e bella proposta di vita nella quale giocare la propria libertà, avendo il coraggio di riconoscere anche la "malvagità" e gli "empi" che spesso assediano le nostre vite, ma certi del fatto che non restano l'ultima parola.

Leda



Le Cresime dei nostri ragazzi

21 OTTOBRE



*Ragazzi cresimati
di Comerio e Voltorre*



*Ragazzi cresimati
di Gavirate e Oltrona*



IL MESTIERE DEL PESCATORE

il lago di Varese e la sua cultura

Al chiostro di Voltorre sabato 27 ottobre si è tenuta la presentazione del progetto “Il lavoro del pescatore – Gli attrezzi del mestiere tra pratica tradizione storia”, alla presenza di un pubblico numeroso ed attento; un progetto di rilevanza regionale, il cui soggetto proponente è l’Associazione Terra Insubre, con il contributo di Fondazione Comunitaria del Varesotto e Cooperativa Pescatori del lago di Varese, ed il patrocinio del Comune di Gavirate e del Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo-Giulio Preti dell’Università dell’Insubria Varese. Si tratta del terzo momento di un lavoro complessivo che si propone di inventariare e censire la cultura delle popolazioni della riva del lago, in procinto di scomparire anche dalla memoria collettiva, un vero e proprio patrimonio che è stato tramandato per secoli di generazione in generazione e che oggi rivive solo nel lavoro degli ultimi quattro pescatori che ancora operano sul lago.

Oggi per noi il lago è diventato semplicemente un luogo di ricreazione e di svago, mentre per i nostri antenati era una ragione di vita e di sopravvivenza. E chi se non il pescatore è colui che appartiene interamente al lago, ne conosce i segreti, indaga nelle sue profondità? Il lavoro del pescatore è un campo di indagine complesso, composto di strumenti, di tecniche e di conoscenze, che delineano perfettamente la sua identità: un pescatore, un po’ come il contadino, si identifica perfettamente con il suo lavoro, al di fuori del quale non esiste altro interesse ed impegno; tutta la sua vita è dedicata al lago, al punto che il vecchio ed inabile pescatore si fa ancora condurre dal più giovane ad assistere alla pesca che non può più svolgere.

Nelle schede e nelle fotografie che sono state realizzate ed organizzate troviamo una specie di inventario di tutto ciò che riguarda il mondo della pesca. La famiglia Zanetti ha messo a disposizione il materiale gelosamente conservato in questi anni ed introvabile altrove, consentendo così di documentare con la massima fedeltà reti ed attrezzi vari, che sarebbe inutile descrivere a

parole. Ma qui lo storico fa la sua parte: egli ci avverte che il pescatore così perfettamente documentato appartiene solo alla memoria orale recente, ma non può spiegarci il pescatore dei secoli che ci hanno preceduto. Tant’è vero che negli archivi troviamo delle reti cadute definitivamente in disuso ed altre di cui non si sa assolutamente nulla. Chi saprebbe dirci, per esempio, come era fatto un strusone, o un bighezzo, o un riale? Succede quindi che la memoria orale viene soccorsa dalla memoria scritta; ma anche viceversa, perché molte pagine di archivio sarebbero incomprensibili senza le conoscenze dirette del pescatore. Il bello di questo progetto sta proprio in questa sinergia fra storia e tradizione, che solitamente seguono percorsi diversi, ma che qui procedendo assieme si precisano e si potenziano.

Il pescatore novecentesco che abbiamo conosciuto è una importante novità dal punto di vista storico. La pesca professionistica è una attività relativamente recente, poiché si afferma a partire dalla metà dell’ottocento, quando, con l’accentramento dei fitti in un unico conduttore, ebbe inizio una stagione della pesca finalizzata al profitto e al mercato, mediante lo sfruttamento di una mano d’opera esperta, ma priva del possesso dei diritti di pesca. Prima di allora il pescatore era soprattutto un contadino che in certi momenti dell’anno si dava alla pesca, soprattutto nel periodo di magro quaresimale. Generalmente usava delle reti a sacca con le quali raccattava tutto il pesce possibile, allevato all’interno delle legnaie, cioè delle fascine affondate in recinti di palizzate, chiamate tele di stanghe. Il pescatore novecentesco prende le distanze da questa pesca agricola, visto che usa reti assai più

raffinate per i pesci pregiati richiesti dal mercato.

Oggi, insieme al contadino, sta scomparendo anche il pescatore: un patrimonio culturale ed ambientale di incalcolabile valore si sta rapidamente dissolvendo: a noi la responsabilità di conservarne la memoria.

Gianfranco Zanetti



Amerigo Giorgetti



LA MIA AFRICA

appunti di un viaggio da Voltorre a Bebedija

Tutto ha inizio mercoledì 3 ottobre alle ore 12.00 quando scendo le scale dell'aereo da poco atterrato all'aeroporto internazionale Hassan Djamous di N'Djamena capitale del Ciad, paese africano situato a sud della Libia, tra il Sudan e il Niger: una superficie 4 volte più grande dell'Italia e una popolazione registrata pari ad un quarto di quella italiana, con un'aspettativa di vita di circa 53 anni, contro i nostri 83. Un'aria caldissima mi accompagna nei primi passi sul suolo africano, una terra affascinante ed antica, dominio francese fino all'agosto del 1960, divenuta oggi una Repubblica presidenziale, che vive come tutte le nazioni dell'area centrale dell'Africa in una condizione di notevole povertà, di caos e incertezza per il futuro.

La mia esperienza si è svolta a Bebedija, piccolo centro a sud della nazione, che dista dalla capitale circa 550 km, percorsi in pickup: 8 ore di viaggio, tanto ci è voluto a causa delle condizioni delle strade, per lunghi tratti molto critiche. Nel villaggio di Bebeja si trova l'ospedale *Saint Joseph*, gestito e finanziato dalla parrocchia di Doba, grossa città vicina. All'interno dell'ospedale ha sede anche la casa delle suore comboniane, che dal 1993 assieme a circa 75 dipendenti si occupano di far funzionare la struttura. La loro attività si compie in vari campi: suor Raffaella, originaria di Besozzo, e suor Marie, proveniente dal Congo, sono infermiere professionali; suor Elisabetta di Bologna è medico chirurgo, suor Pilar, spagnola di nascita, si occupa dell'amministrazione; suor Nunzi, originaria dell'Appennino Modenese, bada alle faccende di casa. Queste cinque suore sono rappresentazioni viventi del profondo significato della pagina del Vangelo di Marco (cap.10, 17-30), dove Gesù incontrando un tale



che gli chiedeva "Maestro buono che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" rispondeva "...vai a vendere tutto quello che possiedi, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi". Ho avuto la grazia di avere compagne di ventura Caterina, infermiera del reparto di pediatria

dell'Ospedale del Ponte a Varese, e Monica, ostetrica dell'Ospedale di Tradate, simpatiche, disponibili e validi aiuti per il personale dell'ospedale. Durante la permanenza a Bebedija ho avuto modo di riflettere su quello che vedevo attorno e devo dire che, a distanza di alcuni giorni dal mio ritorno, mi sento molto in difficoltà nel trasmettere a Voi, cari lettori, ciò che va in scena in quelle terre lontane. I miei occhi hanno visto le strade africane popolate da una moltitudine di bambini, donne e animali camminare a piedi, portando ogni sorta di carico; e poi camion, pullman di ogni foggia, strapieni di persone, masserizie e animali. Un popolo in movimento nel tentativo di sfamarsi; che non dispone di auto o SUV e dove i più abbienti possono disporre al massimo di una moto. Mi sono chiesto che cosa augurare per il bene dei Ciadiani e mi sono subito sentito di scartare il nostro modello di vita che, a parte le enormi risorse energetiche di cui necessita, non mi sembra siano desiderabili per le popolazioni del Ciad, stante la rabbia e l'insofferenza frammiste alla paura che si riscontrano nei nostri paesi e nelle nostre città, contrariamente alla gioia che si percepisce chiaramente assistendo alla celebrazione della Santa Messa, o camminando sulla strada o, ancora, parlando con la gente. E allora che fare perché alcune situazioni migliorino (malnutrizione, causa di mortalità soprattutto tra i bambini, condizioni igieniche, gestione delle ingenti risorse locali, rete dei traspor-



ti, crescita culturale e sociale etc.)? Dopo aver a lungo riflettuto sono del modesto avviso che tutto deve essere rimesso nelle mani e nella testa degli abitanti del Ciad. Occorre pazientare perché troppo giovani sono le democrazie di queste Paesi e troppo poco tempo è trascorso dal momento in cui questi popoli hanno potuto autogestirsi. Significativo è il fatto che quando San Daniele Comboni giungeva in queste terre sconosciute, attorno al 1860, le popolazioni locali vivevano in uno stato primitivo, mentre in Europa si respirava l'epopea dell'era industriale, con la costruzione incessante di ferrovie ed opifici. Dobbiamo consentire loro di crescere consapevolmente e di non assumere acriticamente comportamenti od usi occidentali di cui non conoscono e capiscono l'utilità. Queste argomentazioni non hanno lo scopo di scoraggiare gli aiuti che tante organizzazioni o persone me-

PROGETTO GRUPPO MISSIONARIO PER L'AVVENTO 2018 INSIEME PER CRESCERE

Obiettivo del progetto è contribuire alla costruzione ed all'allestimento di un **centro di aggregazione per giovani di Rumuruti** a Kandutura (Kenia), un quartiere di capanne di fango e paglia situato alla periferia di Rumuruti.

Nel quartiere sono presenti moltissimi bambini e giovani che non hanno a disposizione una struttura a loro dedicata.

L'intento del progetto è quello di creare un **luogo di incontro**, adatto allo **studio**, ma anche alle **attività ricreative** sia per i bambini più piccoli sia per i ragazzi più grandi che frequentano le scuole superiori e le università della zona.

La costruzione della struttura è quasi ultimata, restano da allestire ambienti e spazi per renderla fruibile ai bambini ed ai giovani di Rumuruti.

ritorie mettono in campo per sostenere le popolazioni africane, ma occorre discernere molto attentamente in quali campi e fino a che limite è opportuno, intelligente e rispettoso spingersi. Dotarli di ospedali efficienti e validi è certamente cosa buona e saggia; aiutarli a crescere democraticamente, senza snaturare le loro credenze e i loro riti, lo ritengo una priorità, poiché permetterebbe a questi popoli di sganciarsi definitivamente dalle multinazionali occidentali e ora orientali, che li hanno sempre sfruttati e calpestati, anche dopo l'indipendenza. Garantire a tutti la possibilità di leggere e scrivere quando oggi circa il 65% della popolazione è analfabeta, è una sfida da combattere e vincere

per il futuro del Ciad, che ha tanto da insegnare alla progredita Europa in tema di accoglienza; e anche in tema di gioia di vivere con semplicità e spontaneità.

Mario Binda

CI VUOLE POCO PER AVERE TANTO. **VALORE.**



TIPO 5PORTE tua a **12.750 €**, anche **SENZA USATO.**

FINO AL 30 NOVEMBRE PER UN NUMERO LIMITATO DI VETTURE IN PRONTA CONSEGNA.

Iniziativa valida con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. Tipo Pop 5Porte 1.4 95cv E6 benzina con pack Uconnect™ - prezzo promo 12.750 € (IPT e contributo PFU esclusi) valido per un numero limitato di vetture in pronta consegna da immatricolare entro il 30 novembre. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Immagini inserite a scopo illustrativo: le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Consumi ciclo combinato gamma Tipo 5Porte: bz/ds da 3,7 a 6,3 (l/100km); GPL 8,3 (l/100km). Emissioni CO₂ ciclo combinato gamma Tipo 5Porte: da 98 a 147 (g/km). FCA BANK



Marelli & Pozzi S.p.A.
www.marellipozzi-fcagroup.it

GAVIRATE (VA) - Viale Ticino, 79 - Tel. 0332743707

VARESE (VA) - Viale Borri, 211 - Tel. 0332260338

IL RITORNO DI DANTE A VOLTORRE

l'alpino-partigiano finalmente riposa accanto ai suoi cari

E' tornato a casa con tutti gli onori, il 24 settembre scorso, accolto dall'affetto dei nipoti e pronipoti e da un nugolo di gagliardetti alpini, tutti schierati sull'attenti a lato della chiesa di san Michele di Voltorre. Quando l'urna avvolta nel tricolore contenente le spoglie di Dante Buzzi, classe 1918, alpino del Battaglione Intra, deceduto di stenti in Germania durante la seconda guerra mondiale, è stata deposta di fronte all'altare, accanto al gonfalone comunale, le note di "Signore delle cime" si sono elevate accompagnate dal canto "Il bersagliere ha cento penne, ma l'alpino ne ha una sola". La commozione è stata palpabile durante questo rito funebre. Dante rientrava in patria dopo ben 73 anni dal decesso: la sua sepoltura era avvenuta dapprima nel cimitero cattolico del campo di lavoro forzato di Gelsen Kirchen, in Renania, poi nel cimitero d'onore italiano ad Amburgo. Da civile, svolgeva l'attività di calzolaio in piazza Chiostro al n. 1, dove abitava con i genitori, Giuseppe e Anna Giulia Rovera, tre fratelli e tre sorelle, fin quando fu richiamato nel 1939. Combatté in Albania a Durazzo, successivamente in Croazia. "Carissimi genitori - scrisse in una cartolina militare dell'11 dicembre 1943 - la mia salute è sempre ottima". La censura impediva di scrivere le note dolenti. Infatti aggiunse: "Guardate di interessarvi: si possono spedire due pacchi al mese di 5 kg. Mettete mangieria, pane biscottato". Sulla missiva era stampato: "Non riferite mai, a voce o per iscritto notizie che riguardano il vostro servizio. Tacete con tutti, anche con i vostri cari". E Dante ubbidiente scrisse sotto: "Va bene". In Croazia lo colse l'armistizio e tutto il suo battaglione decise la resistenza ai tedeschi. Catturato in Montenegro dopo uno scontro con i nazisti, fu inviato nel cam-

po di Stalag 6/4 nella cittadina di Hemer, assieme ad altri 1500 militari italiani. Poi nel campo satellite di Gelsen dove il lavoro fu al limite della sopravvivenza: dieci ore al giorno a fronte di una ciotola di zuppa di miglio e di una pagnotta di paglia e di farina di ghiande da dividere con nove compagni di sventura. Ha terminato la sua vita, accanto alle centinaia di compagni che ogni giorno soccombevano per tifo, polmonite, dissenteria, sfinimento. Nel 1952, in un documento della Presidenza del Consiglio dei Ministri consegnato alla famiglia, venne riconosciuto partigiano combattente. I genitori, oltre il dolore per la sua morte, hanno vissuto quello di non poterlo vedere riposare nel cimitero di Voltorre. Ora è accanto a loro.

La ricerca delle sue spoglie è legata ad una figura-chiave rappresentata da Cesare Sgherbini, presidente dell'ANPI di Gavirate, da anni ricercatore di documenti che riguardano i militi non più tornati. Nel discorso tenuto a Voltorre il 25 aprile dell'anno scorso ha ricordato la figura di Dante. Tra il pubblico era presente la nipote Clarita e su sua richiesta è iniziata da parte dello Sgherbini la ricerca del luogo delle spoglie. "La presenza di questa salma ci parla di un buio di tanti anni - ha sottolineato il parroco don Maurizio Cantù, durante le esequie - Di tenebre che hanno circondato Gesù crocifisso. Tenebre che vogliamo dissipare perché la luce deve essere più forte per un mondo migliore a favore delle nuove generazioni". La preghiera dell'alpino è stata recitata dal capogruppo di Gavirate Luigi Capiello, di fronte ai tanti fedeli commossi, tra cui l'assessore all'Urbanistica, Enrico Brunella, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, e Gianni Lucchina, capogruppo della minoranza. "Dante ci ha regalato un pezzettino di Costituzione - ha evidenziato Sgherbini - come tutti i soldati che, cresciuti alla scuola del credere, obbedire, combattere, dopo l'8 settembre 1943, scelsero di testa loro la strada della democrazia e pagarono pesantemente questa decisione. Ora a noi spetta di farne buon uso". Ad attendere il corteo fuori dalla chiesa, c'erano gli alunni della scuola elementare "San Benedetto", in fila, silenziosi, con la bandierina in mano, accanto alle loro insegnanti. Hanno aggiunto commozione a commozione in una cerimonia dove nulla è mancato per rendere onore a Dante.

Federica Lucchini





CINQUANT'ANNI DI VITA CORALE

il coro Val Tinella taglia un importante traguardo

“Cinquant’anni... una vita.”

So che è una frase retorica, ma racchiude una verità: alcuni di noi, da cinquant’anni, credono che valga la pena dedicare una parte del proprio tempo a questa passione: cantare in un coro virile. L’immagine del coro maschile è spesso ridotta a un coro di Alpini o di montagna. Talvolta questo evoca l’immagine di alcuni buontemponi seduti attorno a un tavolo con un fiasco di vino in bella vista e “*chi vosa pussè la vaca l’è soa...*”

È uno stereotipo ‘lungo a morire’ che etichetta tutti quei cori che propongono un repertorio legato al mondo popolare o alpino. Il coro maschile è qualcosa di più e di meglio... è un organismo che ha saputo generare nel corso degli anni un repertorio meraviglioso in cui amore, gioia, dolore, rabbia, sconforto, letizia e sentimento religioso sono protagonisti e ci racconta la storia dell’uomo. La voce maschile, con il suo timbro scuro e rotondo, evoca immagini particolari e crea una sonorità intensa e calda. Quando cantiamo con partecipazione e convinzione riusciamo a trasmettere i sentimenti che premono dentro di noi e a condividerli con chi ci ascolta. Si crea una magia che le sole parole non riescono a comunicare.

Occorre cantare in un coro e vivere questa esperienza unica durante un concerto. Il concerto non è solo esibizione, ma voglia di condividere e di emozionare. È amore per il bello che ci prende e ci trascina in un vortice da cui si esce più ricchi... e l’amore è la forza vitale che riesce a dare un senso a tutte le cose. Da queste considerazioni è nato il titolo *Voci per un amore...* che continua nel solco tracciato in questi anni: *Voci di un sentimento*, *Voci sotto la neve*, *Voci di storie infinite*.

Alcuni eventi in questi anni sono stati per noi particolarmente significativi. I concorsi di Praga (fascia d’argento) e Verona (fascia d’oro e premio speciale della Giuria come miglior Direttore della manifestazione) hanno rappresentato un’importante occasione di confronto e un arricchimento. Non amiamo i concorsi, ma la preparazione richiesta e la tensione vissuta durante le esibizioni sono state utili per la crescita del coro. I concerti in Alsazia: Eguisheim, Munster e Guebwiller, dove presso Les Dominicains si è tenuta un’intera giornata dedicata alla musica corale italiana (siamo stati l’unico gruppo non professionistico). Con molta



invidia abbiamo scoperto una cultura musicale e un’attenzione veramente straordinarie. Le serate con Bepi De Marzi, in cui il compositore, che ha segnato una svolta epocale nella “musica corale popolare” ha presentato i propri canti ed è stato prodigo di consigli e suggerimenti. Gli incontri con Angelo Mazza, compositore lecchese di straordinaria bravura, recentemente scomparso. Le serate di studio ci hanno permesso di conoscere più profondamente un repertorio raffinato e di difficile esecuzione. In tempi in cui le notizie sono sempre “gridate”, in cui tutto quello che succede è sempre

“drammatico, catastrofico, immenso, di straordinaria importanza, unico, esclusivo...” Angelo è entrato con passo leggero. Racconta sottovoce, porge discretamente, ma mai banalmente, perché il suo linguaggio musicale è sempre di grande spessore e qualità. E poi i tanti concerti che, oltre ad essere un momento di esibizione, sono stati occasioni di incontro umano con persone e realtà nuove e diverse... I concerti e le serate con gli Alpini in cui a volte è difficile cantare per lo straordinario entusiasmo con cui ci accolgono...

Il cantare in coro non è solo un’espressione vocale, ma un’espressione umana straordinaria, perché i sentimenti, le situazioni che emergono dai testi ci interpellano e coinvolgono. I luoghi dove si canta sono spesso ricchi di storia e incutono soggezione. Ci siamo esibiti dove i più importanti cori francesi hanno registrato; dove si è esibita Clara Schumann al pianoforte; al Rathaus di Vienna (dove si tengono eventi internazionali); a Belfort, dove si svolge una rassegna musicale internazionale che propone eventi ininterrottamente per cinque giorni di seguito. Infine a Barcellona, nella Cripta della Sagrada Família, dove il Primo di Maggio abbiamo cantato durante la Santa Messa (concelebrata da Don Maurizio) e poi abbiamo tenuto un concerto, con un pubblico proveniente da tutto il mondo.

Quel piccolo gruppo di amici ha percorso molta strada. Ha avuto il coraggio e la costanza di proseguire superando momenti difficili: molti coristi “sono andati avanti”, come dicono gli Alpini. Molti si sono avvicinati e molti sono invecchiati... Se qualcuno fosse interessato può bussare alla nostra porta, potrà aiutarci a percorrere un altro pezzo di strada...

Sergio Bianchi, Direttore del Coro Val Tinella



IN RICORDO DI BENIAMINO BINDA

un uomo che amava la bellezza

«L'umiltà non consiste nel considerarsi inferiore agli altri, ma nel liberarsi dalla presunzione della propria importanza. È uno stato di semplicità naturale in armonia con la nostra vera natura che consente di godere la freschezza del momento presente».

Ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere il Signor Beniamino Binda, purtroppo solo negli ultimi mesi della sua vita terrena. Fatico a scrivere un ricordo perché alcuni sentimenti non puoi spiegarli: li vivi, con tutta l'intensità che puoi e poi li tieni per te. In questo caso però ritengo sia giusto, anzi doveroso, ricordare Beniamino, uomo di eccezionale sensibilità, intelligenza e cultura mai urlate o esibite ma sempre messe a disposizione del prossimo - i suoi cari, gli amici, la comunità - con gentilezza, mitezza e umiltà, intesa nel significato della citazione iniziale. Una umiltà tutta speciale che si raggiunge solo quando conosci il mondo, grazie all'esperienza, alla curiosità incessante e meravigliata per tutti gli aspetti del vivere e del sapere umano: quando, per dirla con semplicità ma è tutt'altro che semplice (!), non hai bisogno di far vedere che sai.

È una qualità delle persone grandi quella di raccontarti il mondo, la sua bellezza ma anche le sue negatività e difficoltà, attraversando la musica, la letteratura, l'arte per trarne esempi e spunti di riflessione in un dialogo

Albrecht Dürer, L'Adorazione della Santissima Trinità, Olio su tavola di pioppo (1511)



sereno capace non solo di insegnare ma anche di dare conforto e speranza. Di questo aspetto in particolare mi ha parlato Luca, l'adorato nipote, insieme alla moglie e ai figli che, addolorati ed emozionati nel ricordare il loro caro, mi hanno accolta nella casa di Besozzo, dove Beniamino ha raccolto una biblioteca di notevole valore culturale, con edizioni rare, limitate, addirittura introvabili, di ambito letterario, filosofico, storico, artistico, musicale: volumi acquistati con competenza, con un'attenzione e un gusto ricercato per il piacere di scoprire. Tra le sue cose, alle quali ci si avvicina ovviamente con la massima delicatezza e il più profondo rispetto, spunta un quadernetto con appunti dedicati all'opera di Leopardi, uno tra i suoi autori preferiti. La moglie mi racconta poi della sua passione per la musica, nata ascoltando la radio, vissuta attraverso i concerti al Teatro della Scala, trasmessa agli altri attraverso la "narrazione" delle opere, con addirittura la descrizione degli strumenti musicali: questo racconto lo rivolgeva anche ai non esperti, come spesso accadeva alla casa di riposo "Ronconi" di Besozzo. La "sua" musica rallegrava le persone che lo attendevano con gioia ed emozione. Il livello alto delle sue letture e del suo sapere diventava piacevolezza del dialogo in tema di calcio, animali, giardinaggio (le sue rose...), di ambiente... come per dire che l'esistenza umana se la si vive nella sua pienezza coinvolge ogni aspetto del vivere, senza escludere la quotidianità nella quale si giocano le grandi sfide e dove sei chiamato a fare qualcosa per gli altri. Ci sarebbero così tante cose da raccontare: mi fermano il profondo rispetto per lui che non credo sarebbe contento di tante parole e l'intimità dei ricordi della sua famiglia, che lui ha così tanto amato proteggendola fino agli ultimi giorni della sua esistenza, senza mai cedere durante la terribile malattia ad alcun momento di sconforto. Anche nel dolore ha saputo trasmettere ai suoi cari amore e serenità dando loro consigli amorevoli per continuare nel loro cammino di vita.

È stato davvero un dono prezioso averlo incontrato e conosciuto e aver condiviso la comune grande passione per l'arte. Non posso dimenticare il suo interesse per l'opera di Albrecht Dürer, in mostra proprio in quei giorni a Milano. Non poté andare a visitarla, gli portai il catalogo e ne parlammo come se l'avesse vista dal vero: a conferma che gli occhi dell'anima conoscono, quando supportati da una straordinaria conoscenza e sensibilità, ben oltre i limiti del visibile.

Tiziana Zanetti

SOS RESTAURI

In questi mesi sono in corso i **restauri** di alcune Chiese della nostra Comunità: la Chiesa di **San Carlo in Armino**, la Chiesa Antica di **San Michele in Voltorre** e la Chiesa Parrocchiale dei **SS. Vitale e Agricola in Oltrona al Lago**.

È possibile contribuire o con donazioni dirette alle rispettive parrocchie oppure tramite la Fondazione Comunitaria del Varesotto. In entrambi i casi si possono ottenere come privati e aziende dei benefici fiscali.

- **per la Chiesa di SAN CARLO in ARMINO:**

- **BONIFICO** alla Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Gavirate - **UBI fil. Gavirate**

IBAN: IT12Q031115025000000000703

CAUSALE: Restauro Chiesa di San Carlo in Armino

- **per la Chiesa di SAN MICHELE di VOLTORRE e per la PARROCCHIALE di OLTRONA**

(le indicazioni sono le medesime ma con causali diverse)

- **BONIFICO** alla Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus - **Intesa San Paolo Private Banking** – VARESE (VA)

IBAN: **IT87 N032 3901 6006 7000 1966 911**

- **BOLLETTINO POSTALE** alla Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus **Posta Centrale di Varese**

IBAN: **IT90 7076 0110 8000 0009 1776 849**

- **CAUSALE per Voltorre:** 2018-0162 – Antica Chiesa di San Michele in Voltorre - Completamento opere di restauro – 2° Lotto

- **CAUSALE per Oltrona:** 2018-0312 – Restauro e valorizzazione della chiesa di oltrona al lago - Varese

ANAGRAFE PARROCCHIALE (AGOSTO 2018 – NOVEMBRE 2018)

BATTESIMI

Comerio: Rivera Carloto Agnese Valentina, Bassetti Alice, Sarracino Matilda, Miglio Camilla, Pompa Ottavio, Bregonzio Camilla, De Nora Anastasia, Gerigk Czoma Maximilian

Gavirate: Braschi Amélie, Maddalena Katalea Maria, Ciotti David.

Oltrona: Vaccaluzzo Anita, Rodriguez Kolb Luna, Cantoreggi Greta Maria, Trippini Enea, Casale Noemi

Voltorre: Baratelli Nora.

MATRIMONI

Comerio: Ballarini Michele – Castellani Alessandra, Bianchi Alessandro – Costa Silvia

Gavirate: Spanò Simone – Lebedzeva Natallia, Braschi Jan Michel – Pivato Cristina, Ciaralli Massimiliano – Polidoro Chiara

Oltrona: Gottardi Daniel – Bernini Freddi Elisa, Crosta Daniele – Parinetti Emanuela

Voltorre: Moeys Diederik Paol – Parola Elisa, Godio Diego – Calzi Valentina, Barzanò Guido – Bosetti Laura

FUNERALI

Comerio:

Cestelnuovo Candida (92), Pedretti AnnaMaria (103), Faccinetto Giovanna (77), Bianchi Giovannina (98), Maineri Mario (96), Ossola Giuseppina (87), Binda Maria (93), Gamberoni Carlo (79), Torri Giuditta (88)

Gavirate:

Colombo Maria Luisa (80), Buzzi Renata Giuditta (96), Lusona Angela, Massa Giuseppe Alessandro (83), Anelli Angela (50), Riva Carlo (79), Reccosta Giovanna Romana (86), Bioli Francesco (82), Florio Enrico (48), Crisafulli Giuseppe (80), Balliano Roberto (80), De Bernardi Maria Teresa (94), Visantino Antonio (97), Manfredi Bianca Giovanna (98), Gamberoni Renzo Carlo (77), Gorni Romano (80), Ottini Giuseppe (93), Oppici Paolina (96), Nordio Ivana (77), Bini Carla (83), Ravanelli Albano Giovanni (76), Masone Cosimo (70), Marini Walter (66), Maggi Rachele (91), Tabacchi Ada (95), Alberici Ermano Gian Pietro (83), Isella Gina (92), Lazzarini Giorgio (93), Beverina Mario (78), De Gianbattista Pio (67), Di Gioia Paolo (78), Molinari Adalberto (85).

Oltrona:

Rovera Federico (80), Taglioni Carmen (85), Cappelletti Maria (81), Cassani Giovanni Carlo (66), Bogni Urbano (92), Speranza Carmela (92), Voissement Jaqueline Marie Paole (71), Rovera Rosita (84), Palazzi Francesco (74).

Voltorre:

Ossola Beniamino (96), Buzzi Dante (26) *salma rimpatriata dal Cimitero di guerra in Germania.*

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETARIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)
ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETARIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

CARITAS GAVIRATE

La CARITAS della
COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Piazza San Giovanni 2, Gavirate

CENTRO d'ASCOLTO CARITAS

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00
ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

telefono: 388 5675715 attivo da lunedì a venerdì dalle 15.00 alle 19.00

mail: caritasgavirate@gmail.com

RACCOLTA INDUMENTI IN BUONO STATO DISMESSI

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30